

FONDAZIONI

Periodico delle Fondazioni di origine bancaria

Il quaderno della Repubblica per riscoprire la Patria



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (Conv. L. 27/02/04 n. 46) - Art. 1 Comma 2 D.C.B. Roma - Tassa pagata - Tassa Pergue

«La nostra è una repubblica giovane, scelta dagli Italiani con un referendum popolare che coinvolse la gran parte della popolazione, il 2 e il 3 giugno del 1946. Questa scelta, che cambiò il volto del Paese, è un bene che va salvaguardato in tutta la sua essenza». Con queste parole il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, ha aperto, di fronte a una platea di circa duecento studenti delle scuole medie superiori, il suo intervento in occasione della presentazione, il 1° giugno scorso a Roma, de "il quaderno della Repubblica". Prima delle due pubblicazioni che l'Acri e l'Osservatorio Permanente Giovani - Editori realizzeranno in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, nell'ambito della collana "i quaderni del Cittadino", "il quaderno della Repubblica" si propone come uno strumento agile e accattivante per avvicinare i giovani ai simboli del nostro Paese e ai valori che li hanno ispirati. Valori che una spesso

dimenticata Educazione Civica potrebbe aiutare a riscoprire e a rivitalizzare, ha detto Andrea Ceccherini, presidente dell'Osservatorio. «Il modo migliore per celebrare la festa della Repubblica - ha aggiunto - ci è sembrato fosse proprio quello di proporre ai ragazzi un quaderno dedicato a presentarne i simboli, offrendo loro uno strumento utile a riscoprirne il significato, convinti come siamo che l'unico modo per dare valore ai simboli sia proprio conservarne e trasmetterne il significato. Dobbiamo ricordarci, infatti, che senza significato perde di valore qualunque simbolo». «Mi auguro che questo "quaderno" - ha dichiarato Guzzetti - coltivi e alimenti nei giovani la curiosità, l'attenzione e l'amore per il nostro Paese e per quel patto fra Italiani, sintetizzato nella Costituzione, che solo può fare di un paese una Patria».

segue a pagina 13

MICROCREDITO, STRUMENTO DI COESIONE E SVILUPPO

Poche migliaia di euro possono a volte cambiare la vita delle persone. È stato così per Lorenzo Calani, che vive a Pianoro, in provincia di Bologna, e grazie a un finanziamento di 5mila euro, ottenuto da PerMicro, è riuscito ad avviare una ditta di noleggio di velomobili. O di Aida Benamata che, grazie a un prestito ottenuto tramite la Fondazione Risorsa Donna, è riuscita a dar vita a un'attività commerciale a Roma, rilevando un negozio di autoricambi, dove aveva a lungo lavorato senza stipendio. E c'è chi, ricevendo un piccolo credito, è riuscito a laurearsi o ha evitato di cadere nelle mani degli usurai. Tante sono ormai, anche in Italia, le esperienze frutto di iniziative di microcredito. Si tratta di uno strumento particolarmente adatto per intervenire a favore di famiglie in difficoltà economica e di lavoratori cassintegrati, donne in cerca di un impiego, immigrati con lavori precari, ma anche giovani che per completare gli studi o avviare la propria attivi-

tà professionale hanno bisogno di prestiti d'onore. Uno strumento, insomma, per una vasta gamma di persone, che i più recenti andamenti dell'economia hanno contribuito ad allargare anche nei paesi occidentali. Da un lato si favorisce la coesione sociale, dall'altro la nascita di microimprese. Le Fondazioni di origine bancaria, la cui missione è favorire lo sviluppo sociale, economico e civile dei loro territori, hanno scelto di dare particolare attenzione a questo strumento, istituendo una Commissione dedicata, in ambito Acri, presieduta da Luca Remmert, vicepresidente della Compagnia di San Paolo. A lui la nostra rivista ha rivolto qualche domanda, a valle di un incontro organizzato a Roma, il 7 giugno scorso, proprio dalla Commissione Microcredito. Il servizio alle pagine 4 e 5 riporta anche alcune delle iniziative più originali realizzate dalle Fondazioni, molte delle quali presentate nel corso del seminario.

segue a pagina 4

LE FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA E LA CDP

Il nostro giornale ha il piacere di ospitare questo editoriale di Franco Bassanini, presidente della Cassa Depositi e Prestiti Spa, che corona un ampio servizio su Cdp alle pagine 2 e 3.

È ancora presto per delineare un bilancio dell'esperienza delle Fondazioni di origine bancaria. Ma sarà comunque ricordata come una storia di successo. In meno di vent'anni, tre risultati importanti sono ormai acquisiti: la costituzione di un grande polmone finanziario per tutto il settore delle attività non profit di interesse generale; l'ammodernamento e la ristrutturazione del sistema creditizio italiano; la costituzione di un gruppo di investitori di lungo periodo, in un Paese che soffre della mancanza di investitori istituzionali, come i grandi fondi pensione. Sotto il primo profilo, è molto significativo il fatto che le Fondazioni bancarie abbiano mantenuto quasi intatta l'entità delle loro erogazioni nonostante la crisi economico-finanziaria e la necessità di partecipare alla ricapitalizzazione delle banche imposta dai nuovi capital requirements di Basilea III. Grazie a loro, l'Italia è oggi l'unico paese europeo capace di imitare (mutatis mutandis) la straordinaria esperienza del sistema delle fondazioni non profit americane. Sotto il secondo, è appena il caso di ricordare che il sistema bancario italiano ha attraversato un processo di liberalizzazione e privatizzazione non diverso da quello che ha investito altri settori chiave dell'economia italiana, come le telecomunicazioni, la siderurgia, la chimica e l'elettronica, nei quali l'Italia è ormai periferia dell'impero e i campioni nazionali (che pure avevamo) sono stati travolti o colonizzati o caricati di pesanti indebitamenti. Se il settore del credito non è finito nelle mani di finanziari d'assalto e di immobiliari spregiudicati, se non è stato colonizzato da grandi banche straniere, se si è

segue a pagina 3

primo piano

La Cassa Depositi e Prestiti: uno strumento per la crescita del Paese

Si è chiuso ancora una volta in crescita, con un utile netto di 2,7 miliardi di euro, il bilancio della Cassa Depositi e Prestiti, approvato il 25 maggio scorso dalla Assemblée degli azionisti, in cui 66 Fondazioni di origine bancaria rappresentano il 30% del capitale. Nel 2003, infatti, le Fondazioni hanno investito 1 miliardo e 50 milioni di euro nel patrimonio della Cassa, aderendo numerose all'offerta del Ministero della Economia e delle Finanze, che così privatizzava e rinnovava un ente che lo stesso azionista di maggioranza definiva un gigante addormentato. Un gigante che in questi sette anni da un lato ha dato ai suoi azionisti un rendimento medio annuo superiore al 13%, ripagando quasi interamente l'investimento iniziale, dall'altro ha intrapreso un percorso di cambiamento capace di esprimere «quelle potenzialità e quel ruolo a favore della crescita e dello sviluppo del Paese», che già allora il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, affermava essere una delle principali ragioni dell'ingresso delle Fondazioni nel capitale di questo organismo, che il ministro Giulio Tremonti voleva rinnovare.

«L'impegno che le Fondazioni si sono assunte - spiegò Guzzetti in quel dicembre 2003 - non è una scommessa né un puro atto di generosità; perché le Fondazioni hanno l'obbligo di conservare inalterato il valore del loro patrimonio nel tempo e di far sì che dai suoi impieghi derivino utili adeguati per svolgere l'attività erogativa. Tuttavia è un atto di fiducia, perché siamo convinti che, pur presente da decenni a sostegno della crescita economica italiana, la nuova Cdp potrà fare di più grazie a una formula organizzativa rinnovata, che darà modo di coniugare la maggior efficacia del ruolo di propulsore di sviluppo per il Paese con la capacità di creare valore per i suoi azionisti, in quanto impresa».

Ma che cos'è in concreto la Cassa Depositi e Prestiti? È una società per azioni controllata dallo Stato italiano tramite il Ministero dell'Economia e delle Finanze, la cui missione istituzionale è finanziare lo sviluppo italiano, impiegando risorse a favore di investimenti pubblici, opere infrastrutturali destinate alla fornitura dei servizi pubblici, grandi opere di interesse nazionale, ma anche, e in misura crescente, a favore di iniziative private il cui supporto e valorizzazione sia utile per il sistema - Paese. Con la privatizzazione del 2003, Cdp è uscita, infatti, dal perimetro del bilancio pubblico ed ha assun-

to un ruolo innovativo, abbinando alla tradizionale attività di banca degli enti locali (gestione separata) nuove attività che le consentono di intervenire su fronti strategici per l'innovazione e lo sviluppo anche a fianco di imprese private. Il tutto con risorse derivanti soprattutto dalla raccolta postale (207 miliardi di euro nel 2010) e da altra raccolta diretta (16,3 miliardi di euro).

La principale fonte di risorse per le sue attività è la raccolta postale. La Cassa è, infatti, l'emittente dei Buoni fruttiferi postali e dei Libretti di risparmio, che godono della garanzia diretta dello Stato italiano e sono collocati sul mercato da Poste Italiane Spa.

Questa raccolta è utilizzata per il credito agli enti locali attraverso i «mutui di scopo»; per la gestione - assieme alle banche - di fondi agevolati (Fondi rotativi) per le imprese operanti in determinati settori (agricolo, in-frastrutture strategiche, innovazione tecnologica e ricerca scientifica); per gli interventi a sostegno delle Pmi effettuate attraverso provvista al settore

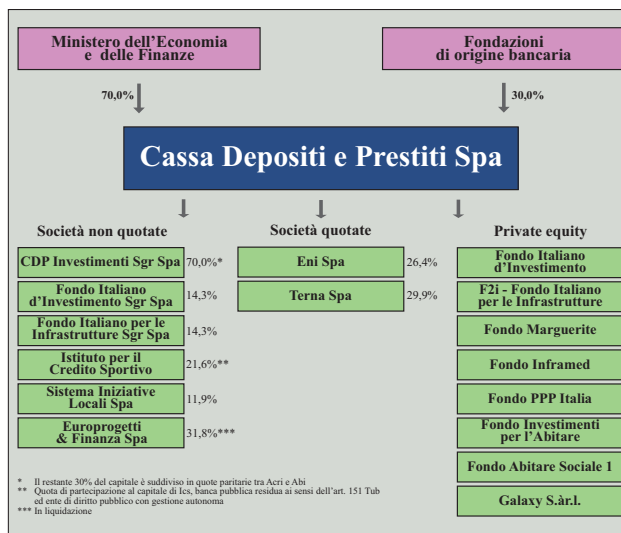
bancario vincolata a tale scopo; ma anche per finanziare direttamente infrastrutture e operazioni a sostegno dell'economia che nella loro realizzazione coinvolgono aziende private. A patto, però, che tali progetti: 1)

siano promossi da soggetti pubblici; 2) siano di interesse generale; 3) presentino adeguato merito di credito; 4) presentino sostenibilità economico-finanziaria. Al di fuori di tali quattro caratteristiche, Cdp può finanziare aziende, infrastrutture e progetti attingendo alla raccolta ordinaria, non garantita dallo Stato. Inoltre, già da qualche anno la Cassa ha iniziato a partecipare a fondi di private equity, destinati alle infrastrutture nazionali e internazionali, al social housing, all'incentivazione del partenariato pubblico-privato e alla valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico.

Ulteriori sviluppi sono l'ampliamento delle attività attribuite dall'art. 7 del «Decreto legge anticrisi» del marzo 2011, in base al quale Cdp potrà «assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale in termini di strategicità del settore di operatività, di livelli occupazionali, di entità di fatturato ovvero di ricadute per il sistema economico-produttivo del Paese».

Oggi il portafoglio azionario di Cdp (18,6 miliardi di euro è il suo valore nel 2010) è composto da società quotate (in particolare il 26,4% di Eni e il 29,9% di Terna), non quotate e da quote di fondi di private equity.

Cdp ha dato ai suoi azionisti un rendimento medio annuo superiore al 13%



160 ANNI DI STORIA

La Cassa Depositi e Prestiti nasce a Torino nel 1850. Inizialmente la sua funzione è ricevere Depositi quale «luogo di fede pubblica». Nel 1857 un Regio decreto allarga l'ambito di attività al finanziamento degli Enti pubblici. Dopo aver incorporato le altre Casse del Regno, essersi trasferita prima a Firenze e poi a Roma, nel 1898 l'Istituto viene trasformato in Direzione generale del Ministero del Tesoro. È solo nel 1983 che prende il via il processo di separazione dallo Stato. Questo processo si concluderà il 12 dicembre 2003 con la trasformazione in Società per azioni (Cdp Spa), privata grazie all'ingresso delle Fondazioni di origine bancaria nel suo capitale. Per 150 anni la funzione di Cdp è stata quella di raccogliere risparmio postale e convogliare le risorse verso gli investimenti pubblici. Con la privatizzazione la sua missione si allarga. Nel 2006 comincia a finanziare entità al di fuori della Pubblica Amministrazione, in particolare quelle operanti nel settore dei servizi pubblici locali (ex municipalizzate). Nel 2009 si apre a cambiamenti ancor più profondi con una riforma che le consente di iniziare a utilizzare la vasta raccolta postale per finanziare i privati nei settori delle infrastrutture, per favorire l'export, per operare nel social housing. Al riguardo crea il Fondo Investimenti per l'Abitare che può investire fino al 40% nei fondi locali che molte Fondazioni stanno promuovendo, con un conseguente effetto leva da parte di questi ultimi sul suo potenziale di base, che dovrebbe attestarsi intorno ai 2 miliardi di euro.

87^a
GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO
IL RISPARMIO PER LA CRESCITA ECONOMICA E SOCIALE
ROMA, 26 OTTOBRE 2011
Save the date

ACRI
Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa

LE FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA E LA CDP

segue da pagina 1

ristrutturato e consolidato, se ha retto alla crisi meglio dei sistemi creditizi di altri paesi, se ha espresso due grandi banche europee e altre che lo potrebbero diventare, lo si deve in buona misura alle Fondazioni bancarie, che hanno promosso e sostenuto i processi di ristrutturazione e aggregazione con la logica di azionisti aperti e lungimiranti, attenti ai risultati di lungo periodo più che a profitti immediati. La presenza nell'azionariato di molte banche di un nocciolo duro di investitori di lungo termine, disposti a sostenere manager capaci nella costruzione e realizzazione di piani industriali di grande respiro, si è rivelata preziosa per il sistema creditizio italiano. Gli ha consentito di evitare la ricerca esasperata di profitti speculativi e capital gain a breve mediante operazioni arrischiate di finanza creativa; gli ha permesso di sfuggire alla ossessione short-termistica, facendo leva su un azionariato interessato alla crescita e al consolidamento della società; gli ha consentito, grazie al radicamento delle Fondazioni nel territorio, di conservare un rapporto vitale con i sistemi economici locali, nonostante la loro forte crescita dimensionale. Ma le Fondazioni bancarie hanno anche assunto, bene o male, un ruolo di supplenza rispetto a quella cronica carenza di robusti investitori istituzionali che tuttora rappresenta una anomalia e un handicap italiano nei confronti di economie e di sistemi finanziari più avanzati ma con i quali dobbiamo competere. La loro missione istituzionale e la qualità dei loro stakeholder consentono alle Fondazioni di dare un contributo ad affrontare una delle questioni cruciali dei prossimi decenni: la necessità di investimenti di lungo termine capaci di produrre importanti externalità positive (formazione, ricerca, social housing, infrastrutture, innovazione, ambiente); investimenti necessari per la crescita, la competitività e la coesione sociale, ma che sempre meno possono essere finanziati a carico di bilanci pubblici appesantiti dalla crisi e dunque sempre più hanno bisogno del concorso di investitori e finanziatori privati. Su questo terreno, l'incontro tra le Fondazioni di origine bancaria e

la Cassa Depositi e Prestiti era ed è del tutto naturale. Cdp, come le altre similari istituzioni finanziarie a partecipazione pubblica dei maggiori Paesi europei, è infatti essenzialmente un investitore di lungo termine; lo può essere perché ha azionisti che per missione, per cultura, per etica accettano di investire o/e finanziare progetti di interesse generale, con bassi profili di rischio e rendimenti moderati e diluiti nel tempo. Vi è tra Cdp e Fondazioni un naturale idem sentire e vi sono potenziali importanti sinergie. Peraltro, l'investimento in Cdp ha dato alle Fondazioni qualche buona soddisfazione anche sotto il profilo finanziario, sotto forma di dividendi elevati (non intaccati dalla crisi). In più, Cdp, con i suoi partner europei e non, è impegnata in un'azione a vasto raggio per ottenere, dai regolatori internazionali e dalla Commissione europea, regole prudenziali, contabili e fiscali meno discriminatorie e anzi più favorevoli per gli investimenti e per gli investitori di lungo termine. Azione dei cui risultati si gioverebbero - oltre alle assicurazioni, ai fondi pensione e alle banche d'investimento pubbliche - anche le Fondazioni, in quanto investitori di lungo periodo.

Sul terreno delle sinergie, i primi sviluppi si sono registrati nel settore degli investimenti in infrastrutture (il Fondo F2i) e nel social housing, in cui collaborano strettamente il Fondo investimenti per

l'abitare di Cdpi Sgr e fondi promossi sui territori da molte Fondazioni bancarie. Ma non si può escludere che qualcosa di analogo possa avvenire tra poco nel nuovo Fondo equity per le infrastrutture greenfield e nel fondo per gli investimenti strategici, previsti da recentissime disposizioni legislative. Il primo è destinato a finanziare gli investimenti infrastrutturali in project financing o in PPP (Private Placement Program), che oggi registrano carenze soprattutto sul versante dell'equity, anche per effetto della riduzione dei contributi pubblici a fondo perduto. Il secondo introduce anche in Italia uno strumento di sostegno alla crescita e alla competitività del nostro sistema produttivo mediante l'assunzione di partecipazioni (e dunque un apporto di risorse finanziarie) in imprese strategiche, strumento di cui molti Paesi europei dispongono già da anni.

Le Fondazioni bancarie socie di Cdp hanno molto contribuito a definire meglio la missione del Fondo per gli investimenti strategici, concordando con l'azionista di maggioranza due condizioni sine qua non (poi recepite dal legislatore in sede di conversione del decreto omnibus): che debba trattarsi di società caratterizzate da "stabile situazione di equilibrio finanziario, patrimoniale ed economico" e da "adeguate prospettive di redditività". Lo statuto del Fondo preciserà che si tratterà di partecipazioni di minoranza, intese non ad acquisire il controllo, ma a contribuire al rafforzamento, all'innovazione e alla internazionalizzazione di imprese "sane", e magari alla costituzione di nuovi "campioni" (o campioncini) nazionali. Si esclude così il pericolo di un ritorno a esperienze passate che dopo buoni risultati iniziali avevano rappresentato il terreno di improprie commistioni fra politica ed economia, come la Gepi o l'Iri. E si conferma il valore della collaborazione fra Governo e Fondazioni nel potenziamento del ruolo e degli strumenti della Cassa come promotore e motore della crescita e della competitività del Paese, nel contesto di una moderna economia sociale di mercato.

Franco Bassanini
Presidente Cdp Spa



La sede della Cdp in Via Goito a Roma

L'impegno internazionale per gli investimenti di lungo termine

Un impegno sempre crescente in attività e investimenti finalizzati a creare sviluppo anche al di fuori dei confini nazionali caratterizza l'operatività della Cassa Depositi e Prestiti degli ultimi anni. È dal 2009 che l'Istituto di Via Goito si confronta regolarmente con le omologhe francese e tedesca, la Caisse des dépôts et consignations (Cdc) e la Kreditanstalt für Wiederaufbau (Kfw) e con la Banca Europea degli Investimenti (Bei). Un confronto che ha dato vita al Long Term Investor Club (Ltic), fondato nell'aprile di due anni fa dai 4 partner, e che conta attualmente 14 membri tra banche "di sviluppo", Fondi pensione e Fondi Sovrani. In tutto partecipano al Ltic 12 Paesi: Italia, Canada, Cina, Emirati Arabi, Francia, Germania, India, Marocco,

Olanda, Polonia, Russia, Turchia. In totale, il Club raccoglie attivi per oltre 3.000 miliardi di dollari. Il Ltic rappresenta l'occasione ideale per promuovere gli investimenti di lungo periodo, fondamentali per la crescita economica e quindi per la stessa salute dei bilanci pubblici, attraverso iniziative atte a creare un framework regolatorio, fiscale e contabile favorevole a impieghi delle risorse che abbiano un orizzonte temporale più lungo. È inoltre una fucina di nuove iniziative tra i partner: le principali, due fondi equity infrastrutturali, vedono la italiana Cdp tra i soci promotori. Si tratta di Marguerite e di InfraMed Infrastructure Fund. La prima ha come obiettivo l'investi-

mento in partecipazioni minoritarie con altri investitori strategici e finanziari in nuovi progetti (greenfield) di infrastrutture nei settori dei trasporti (Ten-T), dell'energia (Ten-E) e delle energie rinnovabili. InfraMed Infrastructure Fund è dedicato alle iniziative infrastrutturali nei paesi del Sud e dell'Est del Mediterraneo, in particolare nei settori tic, idrico, portuale, ferroviario e delle reti di trasmissione elettrica. Ma le esperienze comuni non si fermano qui: con Bei e con la Commissione Europea, Cdp ha appena dato vita all'European Energy Efficiency Fund (Eeef), con l'obiettivo di contribuire, nella forma di partenariato pubblico privato, allo sviluppo di

progetti di efficientamento energetico e nell'ambito delle energie rinnovabili in Europa. La dimensione target del fondo, da raggiungere in 5 anni, è di 500 milioni di euro. Dal punto di vista di Cdp questa partecipazione ha molteplici benefici. Tra questi il fatto che il Fondo investirà il 51% dell'impegno di Cassa (60 milioni di euro) in progetti sul territorio italiano. Principali beneficiari dell'iniziativa sono gli enti locali, regionali o nazionali, e quindi proprio i partner storici di Cdp. Tra i progetti finanziabili: l'efficientamento energetico ed energie rinnovabili per strutture pubbliche e private, la cogenerazione, il trasporto urbano pulito, le infrastrutture locali per progetti di efficientamento ed energie rinnovabili (illuminazione pubblica, contatori intelligenti).



primo piano

MICROCREDITO, STRUMENTO DI COESIONE E SVILUPPO

Il ruolo delle Fondazioni di origine bancaria

segue da pagina 1

Sempre più spesso individui e piccole imprese rischiano di trovarsi in contingenze estremamente negative a causa di problemi potenzialmente transitori, che tuttavia non riescono a fronteggiare con l'aiuto del credito tradizionale, in quanto sono considerati soggetti non "bancabili". O perché non sono in grado di fornire adeguate garanzie di solvibilità o perché, per le loro dimensioni contenute, i crediti richiesti non risultano appetibili per le banche convenzionali, che ne riscuoterebbero interessi non sufficientemente remunerativi dei costi di gestione del servizio di credito. È qui che il microcredito può dare delle risposte.

Dottor Remmert, perché le Fondazioni di origine bancaria (Fob) ritengono particolarmente importante il microcredito?

«Perché è un bisogno chiaramente emerso dai territori in cui operiamo. C'è una domanda nuova e crescente che abbiamo intercettato. E, come sempre, le nostre Fondazioni cercano di mettere a disposizione dei loro territori risposte congrue, oltre alle risorse economiche necessarie per svilupparle. La loro missione è favorire lo sviluppo sociale, economico e civile dei propri territori. Dunque, non possono non dare attenzione a uno strumento potenzialmente molto utile sia sul fronte dello sviluppo delle microimprese sia su quello del soccorso alle fasce deboli della società, necessario per mantenere la coesione sociale. Oggi circa la metà delle Fob ha in corso o sta progettando iniziative in qualche modo riferibili al microcredito, quantunque i consuntivi attuali indichino le risorse destinate a questo comparto inferiori all'1% del totale delle risorse assegnate come erogazioni filantropiche».

Perché parla di erogazioni e non di prestiti?

«I vincoli normativi attualmente in vigore vietano alle Fob di esercitare funzioni creditizie e di finanziamento, anche indiretto, alle imprese di qualsiasi natura, ad eccezione delle proprie società strumentali. Per questo i progetti di microcredito delle nostre Fondazioni mostrano una struttura "triangolare", che vede coinvolti come protagonisti enti intermedi, costituiti da Caritas diocesane, cooperative, comitati, associazioni, centri di ascolto, ai quali viene affidato prevalentemente un ruolo di antenne e di tutoraggio. Ci sono poi le banche, che erogano i finanziamenti, e le Fondazioni, che intervengono prevalentemente tramite fondi di garanzia, ma anche per disegnare

e favorire l'avvio dei servizi ancillari di tutoraggio e di assistenza svolti dagli enti intermedi».

Quali i vantaggi, o gli svantaggi, che derivano da una simile triangolazione?

«Questa modalità di approccio "triangolare" consente il coinvolgimento delle banche tradizionali, con le quali, soprattutto nel caso del microcredito, le Fondazioni azioniste possono sviluppare utili sinergie, nel più pieno rispetto dei reciproci ruoli. Le banche attivano comparti dedicati al microcredito oppure danno vita a società ad hoc, gestite con criteri di business sociale, eventualmente attraverso un apparato tecnico separato da quello della banca, come già avviene in alcuni casi. Riguardo ai fondi di garanzia, le Fondazioni ritengono che in una prospettiva futura si possano valutare maggiori spazi di collaborazione tra le Fondazioni stesse e con altri soggetti pubblici e privati che operano per le medesime finalità. Nel caso della Compagnia di San Paolo, per esempio, stiamo puntando molto proprio su simili partnership. Il nostro progetto coinvolge la Regione Piemonte, la Commissione regionale Abi, Finpiemonte Spa, la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e una serie di altri soggetti riuniti in un'Associazione Temporanea di Scopo guidata dalla Concommercio Piemonte e dalla Fondazione Don Mario Operti, quale capofila di varie organizzazioni di volontariato operanti sul territorio regionale. Le scelte, però, vanno fatte sulla base di una valutazione della dimensione e della copertura ottimale dei fondi di garanzia, sia sotto il profilo patrimoniale che geografico. Le esperienze in corso mostrano che le Fondazioni sono prevalentemente impegnate in progetti che raggiungono i territori coperti dal loro abituale raggio d'azione».

Presidente, qual è il ruolo della Commissione Microcredito dell'Acri?

«Ritengo che essa possa proporsi come un'importante occasione non solo di confronto tra le Fondazioni e di verifica sulle scelte e sulle esperienze che esse hanno fin qui realizzato in questo campo, ma anche come un'opportunità per dare un contributo al dibattito sul tema che, con l'introduzione della definizione di microcredito nel nostro ordinamento giuridico, grazie alle recenti modifiche apportate al Testo Unico Bancario, si sta sviluppando in un quadro finalmente un po' più chiaro».



Luca Remmert, presidente della Commissione Microcredito dell'Acri

Un Fondo per il Piemonte

Dalla fine del 2010 è attivo in Piemonte il "Fondo regionale per il microcredito": un'esperienza che coinvolge la Compagnia di San Paolo insieme alla Regione e ad altri soggetti del territorio, quali la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. Si basa sulla formula del fondo di garanzia e del tutoraggio svolto da alcune organizzazioni non profit, tipico delle iniziative di microcredito sviluppate dalle Fob. I prestiti vanno a imprese di nuova costituzione (cooperative, ditte individuali, soggetti titolari di partita Iva) che possono accedere a finanziamenti da 3mila a 25mila euro. Devono essere rimborsati in 48 rate mensili per i finanziamenti di importo fino a 10mila euro e in massimo 72 per i finanziamenti di importo superiore. Fino a oggi sono pervenute circa 400 richieste. I richiedenti sono prevalentemente italiani, di età tra i 40 e i 50 anni, disoccupati o con lavori in nero o saltuari. I finanziamenti vengono richiesti soprattutto per avviare attività commerciali.

In Italia il settore cresce

Il microcredito da un lato può essere un mezzo per rispondere ai bisogni di nuove povertà emergenti: il microcredito sociale. Dall'altro è uno strumento per favorire l'inclusione socioeconomica, particolarmente degli immigrati, dei giovani e delle donne, attraverso la promozione di un'autonoma iniziativa economica; in questo caso si parla di microcredito d'impresa. Le Fondazioni di origine bancaria sono impegnate su entrambe queste tipologie, anche se si registra una prevalenza per il microcredito sociale. I dati raccolti dalla Fondazione Giordano Dell'Amore per l'European Microfinance Network (l'analisi tocca le 32 organizzazioni di microcredito italiane che hanno risposto all'indagine sulle 94 censite) segnalano che nel 2009 il portafoglio del microcredito in Italia è stato di circa 13 milioni di euro (con un erogato di circa 11 milioni di euro), a fronte di un portafoglio a livello europeo che nel 2009 si attestava sugli 828 milioni di euro (dall'ultimo Report dell'Emn). Un aggiornamento realizzato a dicembre 2010 dalla Fondazione Dell'Amore evidenzia una ulteriore significativa crescita del settore (21,6 milioni di euro di patrimonio, 12,5 di erogato). I beneficiari del microcredito nel nostro Paese sono principalmente donne (34%) e immigrati (41%). L'ammontare medio di ogni credito è di circa 6mila euro (9.641 euro è invece l'ammontare medio a livello europeo). Per il biennio 2008-2009 l'Emn segnala che il tasso d'interesse medio dei microcrediti è stato del 5% in Francia, del 9% in Spagna e Irlanda, del 22% in Gran Bretagna, dove peraltro le iniziative di microcredito sono prevalentemente orientate allo start-up di imprese. In Italia è stato del 3,7% in quel biennio; del 3,9% nel 2010.

IL QUADRO NORMATIVO

Il 4 settembre 2010, sulla Gazzetta Ufficiale n.207 è stato pubblicato il decreto legislativo n.141/2010, che dà attuazione alla direttiva europea 2008/48/CE relativa ai contratti di credito ai consumatori. Esso modifica il Titolo VI del Testo Unico Bancario (DLG n. 385 del 1993) in merito alla disciplina dei soggetti operanti nel settore finanziario, degli agenti in attività finanziaria e dei mediatori creditizi. E soprattutto, affida anche ai soggetti senza fini di lucro la possibilità di realizzare il microcredito sul territorio. Oggi all'articolo 111 del TUB si trova la definizione completa della disciplina del microcredito, la quale indica le caratteristiche che lo connotano in maniera specifica. I finanziamenti concessi devono avere le seguenti caratteristiche: a) l'ammontare non deve superare 25mila euro e non devono essere assistiti da garanzie reali; b) devono essere finalizzati all'avvio o allo sviluppo di iniziative imprenditoriali o all'inserimento nel mercato del lavoro; c) devono essere accompagnati dalla prestazione di servizi ausiliari di assistenza e monitoraggio dei soggetti finanziati. Il comma 4 dell'articolo disciplina specificatamente il ruolo dei soggetti senza fini di lucro. Questi (in possesso di requisiti di onorabilità e altre caratteristiche fissate da successivi decreti) potranno essere iscritti in una sezione speciale dei soggetti erogatori e concedere finanziamenti a persone fisiche, società di persone o cooperative "a condizione che i finanziamenti siano concessi a condizioni più favorevoli di quelle prevalenti sul mercato".

**FONDAZIONE CARIPLO:
LE NUOVE FRONTIERE
DEL MICROCREDITO**

Una grande novità in tema di microcredito la sta sperimentando la Fondazione Cariplo che, oltre a finanziare con risorse erogative diversi progetti in Italia, lo scorso anno ha avviato un'iniziativa di microfinanza nei paesi in via di sviluppo investendo una piccola quota del suo patrimonio. Con un impegno di 70 milioni di euro ha aderito al Fondo Microfinanza 1, promosso da Polaris Sgr e gestito da Fondamenta Sgr. Un fondo di diritto italiano, riservato agli investitori professionali non profit, che nasce dall'esigenza di coinvolgere i principali operatori del nostro Paese in un importante progetto su scala internazionale volto allo sviluppo economico e sociale delle popolazioni più povere. A differenza degli interventi a fondo perduto tipici delle organizzazioni non governative e di molte iniziative internazionali promosse in questi anni, una simile tipologia di business è caratterizzata da criteri di sostenibilità economica e opera attraverso le cosiddette Mfi - Microfinance Institutions, organizzazioni profit che erogano prestiti della dimensione media di 500 dollari a microimprenditori. Microfinanza 1, che si propone di combinare rendimento finanziario e impatto sociale, investirà almeno l'80% del proprio capitale in fondi di debito (che cioè erogano prestiti alle Mfi) e in fondi di private equity (che hanno partecipazioni in Mfi), nonché direttamente in quote di Mfi, per un massimo del 20% del proprio attivo. Seguendo questa linea arriverà a finanziare oltre 200 Mfi, attraverso le quali potrà raggiungere 10 milioni di microimprenditori in 50 paesi emergenti di Africa, Asia e America Latina. Microfinanza 1, le cui sottoscrizioni si chiuderanno a settembre 2011, punta a una raccolta di oltre 100 milioni di euro (fino a oggi ne sono stati raccolti 75). La partecipazione di Fondazione Cariplo a questo fondo rientra in una precisa scelta di attenzione ai Mission Connected Investments, ovvero impieghi del patrimonio su fronti connessi all'attività istituzionale, che potranno assorbire fino a 470 milioni di euro (circa il 7% del patrimonio della Fondazione).


**A VENEZIA LE DONNE IMMIGRATE
DIVENTANO IMPRENDITRICI**

È stato il primo progetto di microcredito in Italia rivolto alle donne immigrate con regolare permesso di soggiorno, un progetto di lavoro autonomo o la necessità di qualificarsi professionalmente, ma con difficoltà nell'accesso al credito tradizionale. Si tratta di "Microcredito sociale" della Fondazione di Venezia, avviato nel 2005. L'iniziativa consente alle sole donne immigrate residenti nella provincia di Venezia di ricevere finanziamenti che vanno da un minimo di mille a un massimo di 35mila euro. Il soggetto a cui viene accordato il credito deve investire nel progetto una quota tra il 5% e il 10% del valore del progetto stesso, ed è tenuto a frequentare un breve corso di formazione gratuito, appositamente progettato. La restituzione dei prestiti concessi avviene in rate mensili costanti della durata di 18/60 mesi. L'intermediazione del credito tra il soggetto richiedente il finanziamento e la banca erogante (la Cassa di Risparmio di Venezia Spa) viene gestita dalla Cooperativa sociale Terre in Valigia di Mestre, a cui la Fondazione di Venezia ha erogato un fondo di garanzia (200mila euro) a sostegno dell'intero progetto, di cui la Fondazione stessa coordina tutti gli aspetti organizzativi e di comunicazione. Nei primi 5 anni di attività sono pervenute 140 richieste di prestito, di queste 28 hanno ottenuto un finanziamento, per un totale di 225mila euro. Il tasso di insolvenza è stato di circa il 6,5%. La Fondazione di Venezia ha allo studio l'eventuale riedizione del progetto e sta valutando l'ipotesi di una sua estensione ad altre categorie di beneficiari: le donne italiane e gli uomini immigrati.


Un Micro.Bo sotto le torri

Nel 2004 Barbara De Blasi, Flavia Cherubini e Marcella Roberti hanno creato a Bologna l'associazione "Micro.Bo" con l'obiettivo di portare sotto le due Torri l'esperienza di Muhammad Yunus. Sin da subito l'iniziativa ha incontrato il sostegno di Fondazione Carisbo e Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, ma da un'attenzione prevalente per il sostegno allo sviluppo di microimprese è passata nel tempo a quella per le famiglie in difficoltà. Queste ultime, infatti, hanno meno possibilità delle altre di trovare utili fonti di finanziamento sul territorio. Così Micro.Bo si è specializzata in microcredito d'emergenza, che porta avanti con la collaborazione di Emil Banca Credito Cooperativo e di buona parte dei Comuni della provincia di

Bologna. Si tratta di uno strumento dedicato a persone o famiglie che versano in situazioni di temporanea difficoltà finanziaria e che, non riuscendo a fronteggiare eventi inattesi, si rivolgono ai servizi sociali. I finanziamenti sono per necessità sanitarie, canoni di locazione, spese legali relative a separazioni o divorzi, etc. L'ammontare massimo è di 3mila euro. Parallelemente all'intervento economico Micro.Bo offre ai beneficiari un servizio di formazione e di accompagnamento per una gestione consapevole del proprio bilancio familiare, di alfabetizzazione finanziaria e di educazione al risparmio. Inoltre, svolge attività di supporto e consulenza a molti studenti universitari che si trovano a svolgere attività di ricerca nel settore della microfinanza.

Pistoia e Pescia

Da un minimo di mille a un massimo di 7mila euro per assistere anziani non autosufficienti, pagare le bollette o l'affitto, ristrutturare casa, acquistare un'auto per trasportare un disabile. È questo il "Microcredito Pistoiese": uno strumento per agevolare l'accesso al credito dei soggetti non bancabili, promosso da Fondazione Cassa Risparmio Pistoia e Pescia, insieme a Fondazione Un Raggio di Luce, Misericordia di Pistoia, Caritas diocesane di Pistoia e di Pescia, nonché il sistema bancario locale. Sono previste anche forme di finanziamento per cooperative sociali e organizzazioni di volontariato, nel qual caso il prestito può arrivare a 15mila euro. Per accedere ai finanziamenti è sufficiente essere residenti in provincia di Pistoia (o avere un regolare permesso di soggiorno) e documentare di disporre di un reddito.

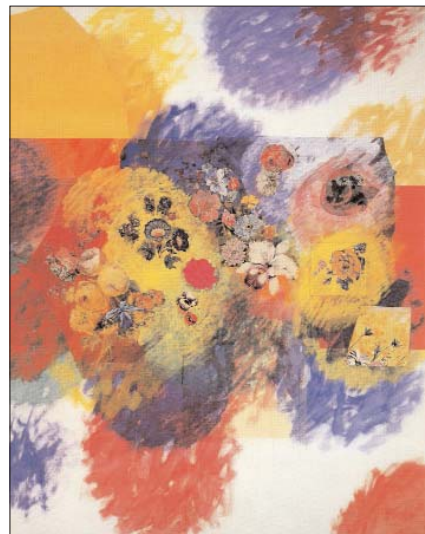
In Terra Santa c'è la San Miniato Foundation

In Terra Santa il microcredito è arrivato grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, che nel 2005, insieme alla Regione Toscana e alla Cassa di Risparmio di San Miniato Spa, ha dato vita a un'associazione di diritto israeliano chiamata "The People of San Miniato", meglio nota come "San Miniato Foundation". Essa offre finanziamenti a tasso zero fino a un massimo di 7mila euro, per aiutare piccoli imprenditori, artigiani e agricoltori sia israeliani sia palestinesi, che intendano potenziare le loro attività o svilupparne di nuove. A fianco dell'erogazione del prestito è prevista un'attività di informazione, formazione e tutoraggio fatta in loco da personale della Fondazione in partenariato con la Cooperazione Italiana, la Camera di Commercio di Betlemme e la Custodia di Terra Santa. La San Miniato Foundation dispone di un fondo di dotazione e di uno di rotazione alimentato dai rimborsi dei finanziamenti. A oggi ha erogato 175mila euro, che hanno favorito la crescita di 36 attività commerciali o artigianali, coinvolgendo, direttamente e indirettamente, circa 200 persone. Quest'attività ha creato una cinquantina di posti di lavoro in una delle regioni più complesse del pianeta. Fra le tante storie di piccoli successi c'è quella di Majeda Jadallah che nel 2007, grazie a un finanziamento, è riuscita ad aprire presso la sua abitazione una piccola fabbrica di cioccolato e, l'anno successivo ha inaugurato un negozio di dolci nel centro di Betlemme, dando complessivamente lavoro a 7 persone. Oggi esporta i suoi prodotti anche in Europa all'interno del circuito del commercio equo e solidale.


Solidarietà senese

A Siena la Fondazione Mps ha scelto una strada piuttosto originale. Dal 2006 sostiene la Microcredito di Solidarietà Spa - partecipata da Banca Mps, Provincia, Comune di Siena e altri Comuni della provincia, enti religiosi e organizzazioni di volontariato - per finanziare soggetti deboli che hanno difficoltà ad accedere al credito bancario. L'iniziativa non fa beneficenza a fondo perduto, ma effettua un'analisi del merito di credito e valuta il profilo etico del richiedente, con l'obiettivo di operare nell'ambito del vasto tema della finanza etica e della responsabilità sociale. Per operare si avvale di una rete di relazioni con associazioni radicate sul territorio e centri di servizio per il volontariato, al fine di veicolare la comunicazione della sua mission e di raccogliere informazioni sulla clientela: individui, famiglie e microimprese. Nei quasi cinque anni di attività la società ha erogato oltre 2,6 milioni di euro, che sono stati suddivisi in circa 1.500 finanziamenti, per un importo medio di 1.780 euro.

mostre



A FELTRE GRANDE ANTOLOGICA PER TANCREDI

150 opere tra capolavori e rarità assolute esposte alla Galleria Rizzarda

Grandissima attenzione da parte delle istituzioni, in primis il Presidente della Repubblica, che ha concesso il suo Alto Patronato, ma anche la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Provincia di Belluno e la Soprintendenza per i Beni Storici e Artistici, che hanno dato il proprio patrocinio, per una grande mostra che celebra a Feltre (Bl), sua città natale, Tancredi Parmeggiani: forse fu il più eclettico e straordinario pittore italiano degli anni cinquanta e sessanta, scomparso a trentanove anni nel 1966. Con una vita e una vicenda professionale uniche, che già all'epoca lo contraddistinsero come il genio e l'enfant prodige della nuova pittura italiana, Tancredi è da sempre noto ai grandi musei e agli addetti ai lavori per le prove altissime del suo esercizio multiforme. La grande antologica, promossa dal Comune di Feltre e resa possibile dal sostegno della Fondazione Cariverona, è capace di raccontare il disperato entusiasmo per la pittura e le immagini che fecero di Tancredi un protagonista unico dell'arte del suo tempo. Aperta fino al 28 agosto, la mostra restituisce con un occhio contemporaneo tutte le vicende e le sperimentazioni del percorso creativo di Tancredi, dallo Spazialismo informale, con le note *Primavere*,

ai ricchissimi anni sessanta, con la straordinaria invenzione di nuovi dipinti e dei personaggi delle sue *Facezie*. Ne emerge una figura eccezionale, riconosciuta dai grandi collezionisti e galleristi italiani, ma anche da Peggy Guggenheim e dai grandi musei stranieri. Con un totale di oltre 150 opere e documenti originali, la mostra, a cura di Luca Massimo Barbero, è articolata in diverse sezioni in dialogo con le opere e gli spazi della Galleria intitolata a Carlo Rizzarda, grande protagonista delle

Negli anni cinquanta fu l'enfant prodige della nuova pittura italiana

arti figurative di inizio secolo, anche egli feltrino. Si inizia con *La figura come mondo della biografia* che restituisce, con un'ampia selezione di opere prevalentemente su carta e di piccole dimensioni, un'immagine intima del vissuto

dell'artista attraverso i volti dei "compagni di strada e d'avventura" e una serie di autoritratti; *Il pensiero concreto del dipingere* con rare prove giovanili nello stile definito "concreto neoplastico" e le prime sperimentazioni su carta del 1950-1951. *Primavera* riunisce una selezione importante di dipinti dallo stesso titolo, che segnano l'incontro cruciale con la collezionista Peggy Guggenheim, la quale ne fece

un suo protégé e ne diffuse le opere presso i grandi musei e collezionisti americani. Questo significativo legame traspare dallo straordinario nucleo di lavori provenienti dalla Collezione Peggy Guggenheim, che apre *L'avventura internazionale: Tancredi con Carlo Cardazzo e Peggy Guggenheim*, con opere dello Spazialismo tancrediano. *L'Europa e il mondo* comprende i nuovi dipinti dal 1955, anno dell'invito alla mostra *Tendances Actuelles* di Berna, al 1959, con la serie di opere intitolate "A proposito di Venezia". La mostra presenta anche esempi di artisti che furono in continuo dialogo con il percorso di Tancredi sia perché amici sia perché rappresentavano per lui un riferimento stilistico: Mario Deluigi, Lucio Fontana, Hans Hartung, Georges Mathieu, Mark Tobey, Wols, Jean-Paul Riopelle. Vera rivelazione della mostra, infine, i "Diari paesani" e i "Fiori dipinti da me e da altri al 101%", realizzati tra il 1962 e il 1963, che rappresentano prove straordinarie di grande felicità creativa. La mostra è aperta dal martedì alla domenica dalle 10 alle 19; prezzo ridotto per anziani, studenti, disabili e gruppi. In alto da sinistra: "Aspirazione" a New York, 1952, olio e tempera su faesite; "Senza titolo", Ciclo dei Diari Paesani, 1961.

La Guggenheim ne diffuse le opere presso musei e collezionisti internazionali



Uno spirito geniale e irrequieto

"La vita è ancora tutta da scoprire". È questo uno degli ultimi appunti vergati da Tancredi Parmeggiani prima della sua scomparsa nelle acque del Tevere, da cui fu ripescato il 1° ottobre del '66. Una vicenda umana e artistica, la sua, che narra un'estrema necessità di indagine, rivelata da incontri, sperimentazioni, viaggi e letture. Una vita, cominciata a Feltre il 25 settembre 1927, che porta le tracce della prematura scomparsa del padre, della malattia della madre, ma anche di incontri con amici come Emilio Vedova, con percorsi artistici importanti e con due donne. La prima: Peggy Guggenheim, che gli

fornisce uno studio e ne acquista le opere. A lei nel 1951 dedica *Primavera*, poi donato al Museum Of Modern Art di New York. L'altra è la pittrice norvegese Tove Dietrichson, che gli darà due figli. Vince premi, partecipa a rassegne nazionali e internazionali. Lavora a Roma, Venezia, Milano, Parigi. Nella Parigi lacerata dalla guerra d'Algeria nascono le *Facezie*, che risentono di un profondo mutamento esistenziale. "La sofferenza che vedevo a Parigi - dice Tancredi - mi ricordava un po' quella che vedevo nella mia prima giovinezza". E poi l'impegno per i diritti dell'uomo e contro ogni moralismo, che culmi-

na con una grande personale a Venezia: *Arte Formale e Arte Informale*. Cinquantadue opere e due rotoli di carta igienica interamente dipinti. Passa l'estate e l'autunno in Val Camonica: qui i graffiti preistorici influenzano la nascita dei "Mostri". Poi ancora a Milano. Nel 1963 è ricoverato per due mesi in una casa di cura a Monza. Nel 1964 è all'ospedale psichiatrico di San Servolo, fino agli inizi di giugno. Dai suoi diari emergono difficoltà e solitudine. A luglio parte per la Svezia con Tove e i figli, e qui riprende a disegnare. In agosto rientra da solo a Roma e arriva all'ottobre del '66.

PROGETTO SCULTURA A CASTEL SISMONDO

Anche in estate fioriscono eventi all'antica Rocca Malatestiana

La scultura italiana contemporanea secondo Beatrice Buscaroli. Potrebbe essere questo il titolo della prima edizione di "Progetto scultura", un'iniziativa della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, che ha scelto di indagare attraverso una serie di mostre estive la produzione dei migliori scultori del nostro Paese, affidandosi allo sguardo dell'importante critico, che di volta in volta, verrà chiamato a curare e a interpretare la singola esposizione.

Le rassegne di scultura in Italia sono relativamente poche rispetto alla qualità e alla capillarità che questa forma d'arte ha nel nostro Paese; così la Fondazione ha scelto di dar vita a questo nuovo progetto, parallelo alle grandi mostre di pittura invernali e primaverili affidate a Marco Goldin e, come sempre, realizzato nei magnifici spazi di Castel Sismondo. La splendida rocca malatestiana del Quattrocento, situata nel cuore storico di Rimini, grazie a un profondo intervento di restauro sostenuto negli ultimi anni dalla Fondazione, è divenuto, infatti, un luogo vivo e frequentato, sede di mostre, spettacoli ed eventi di carattere culturale e sociale, tornato a pieno titolo nel patrimonio identitario della comunità riminese. Esso si presta perfettamente ad ospitare sculture, anche di grandi dimensioni, come quelle che pure usciranno dalla mole del Castello consentendo alla mostra di sconfinare e "contaminare" la città, fino alla marina, per arricchire con un'offerta culturale alta e originale le molte attrattive che la città propone d'estate ai suoi ospiti.

Il percorso di "Progetto scultura 2011", che si terrà dal 16 luglio al 2 ottobre, è stato affidato a Beatrice Buscaroli, bolognese, storica e critica d'arte, docente all'Università di Bologna-Ravenna e all'Accademia di Belle Arti di Bologna, nonché curatrice di numerose mostre,



sia nell'ambito del Novecento sia del contemporaneo. «Attraverso generazioni diverse e le diverse tecniche – dichiara Buscaroli – la mostra intende dimostrare quanto sia vivo il linguaggio della scultura e quanto importante sia ancora per decine e decine di artisti il rapporto con la tradizione, la capacità tecnica, la conoscenza approfondita della storia dell'arte». La mostra è idealmente ripartita in sezioni che spaziano dalla storia alla figura, all'oggetto, l'astrazione, l'ironia, la pubblicità. Ci sono opere di 21 artisti, tra personalità affermate ed emergenti: visioni diverse e a volte persino contrapposte

riguardo al fare scultura nell'Italia del 2011. Si va da Gerolamo Ciulla, che compie un complesso lavoro sulle origini simboliche della statuaristica antica, a Chris Gilmour, Marco Cornini, Aron Demetz e Michelangelo Galliani, che lavorano sulla figura, come Giuseppe Bergomi e Sandro Monari, «dimostrando intelligentemente – sottolinea Buscaroli – quanto il rapporto con la storia possa attualizzarsi sempre mantenendo altissima la qualità». C'è poi il ferrarese Sergio Zanni, con la sua visione onirica e surreale sempre legata alla figura, mentre Marco Prestia prende spunto da un mondo animale magico e mutante, di cui Velasco Vitali trasforma le dimensioni per arrivare a una misura sorprendentemente fuori scala. Maria Luisa Tadei compone astrazione e figurazione in un risultato di estrema eleganza; Mauro Mazzali elabora l'elemento naturale all'interno di un complesso meccanismo allusivo che dà alle sue composizioni attualità e mistero. Nicola Bolla rappresenta un ulteriore trattamento dell'oggetto nel senso della bellezza, mentre Francesca Tulli (nella foto "Doppio appoggio") analizza l'equilibrio della figura e la sua fragilità. Più astratto e aereo – continua il commento di Buscaroli – è il lavoro di Mirta Carroli come quello di Eduard Habicher, che piega la materia e la trasforma in ombra. Flavio Favelli, con Leonardo Pivi, Corrado Bonomi e Vincenzo Marsiglia tornano ironicamente al mondo dell'oggetto e delle sue mutazioni allusive ricostruendolo oppure estendendolo alle installazioni, mentre Lodola, con la consueta e consumata leggerezza, chiude la serie con una meditazione pop sul senso del lavoro dell'artista. L'ingresso alla mostra è libero. È aperta tutti i giorni, tranne i lunedì non festivi; fino al 4 settembre dalle 17 alle 22; dal 5 settembre al 2 ottobre dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 16 alle 19.

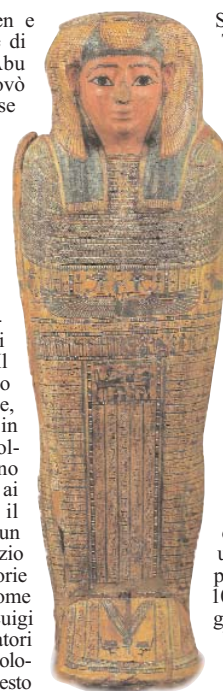
Sulle orme degli esploratori. L'Antico Egitto a Orvieto

Da sempre l'Egitto incanta l'uomo, anche quello che non l'ha visitato ma lo ha conosciuto solo attraverso mostre e musei. Il suo fascino dall'antichità contagiò il Medio Evo e poi il Rinascimento, quando principi e intellettuali si contendevano reperti considerati molto più che semplici curiosità archeologiche. E però alla fine del Settecento e soprattutto durante l'Ottocento che oasi e sabbie d'Egitto furono battute palmo a palmo dagli europei, e tra loro molti italiani, alla ricerca di quanto sopravviveva di un'epoca trascurata dalla dominazione turca. Sulle orme di quegli esploratori, a Orvieto una mostra organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio e dalla Fondazione per il Museo "Claudio Faina", presso le rispettive sedi (in Piazza Febei 3 e in Piazza del Duomo 19), ricostruisce il ruolo dell'Italia pre e post-unitaria nella riscoperta dell'antico Egitto. Ne evoca il fascino esponendo circa 250 reperti - molti davvero di grande importanza - concessi da una quindicina di musei e istituzioni culturali italiane. Si possono ammirare sepolture

preistoriche e manufatti dello stesso periodo, che rivelano l'alta tecnologia caratteristica della cultura egizia già in questa fase, elementi di corredo funerario che illustrano varie epoche, come reperti che giungono dal Medio Egitto, risalenti al 1900 a.C., e altri che provengono dalla Valle delle Regine, databili intorno al 700 a.C.

I numerosi spunti offerti dai materiali esposti permettono di affrontare in modo esaustivo alcuni aspetti della vita quotidiana nell'antico Egitto, di approfondire temi affascinanti come la conservazione di materiali delicati, quali le stoffe, e di analizzare le informazioni che i ricercatori contemporanei possono trarre dalle analisi diagnostiche più all'avanguardia. Il percorso espositivo presenta anche molte storie curiose e documenta che i protagonisti di una "corsa all'Egitto" furono spesso uomini che all'amore per la conoscenza dei Faraoni univano quello per il commercio antiquario. Due di loro hanno creato le basi per altrettanti musei. Giovanni Battista Belzoni, padovano, fu il primo ad entrare nella

piramide di Chefnen e nel tempio rupestre di Ramesse II ad Abu Simbel; inoltre trovò l'ingresso di sontuose tombe nella Valle dei Re e mise insieme, per il suo c o m m i t t e n t e Henry Salt, il nucleo fondante della collezione egizia del British Museum, senza dimenticare la sua città cui donò alcuni importanti reperti. Il secondo, Bernardino Drovetti, piemontese, console di Francia in Egitto, riunì una collezione non meno vasta che, venduta ai Savoia, è oggi il nucleo fondante di un altro museo, l'Egitto di Torino. Due storie fra tante, queste, come anche quelle di Luigi Vassalli, tra i fondatori della nascente egittologia italiana, o di Ernesto



Schiapparelli, che scoprì la Tomba di Nefertari e la sepoltura di Kha, l'architetto reale; quest'ultima perfettamente conservata.

Storie di un'epoca che vide gli italiani protagonisti in Egitto e che oggi sono ricordati nella mostra "Il fascino dell'Egitto", aperta fino al 2 ottobre prossimo.

Curata dalle egittologhe Elvira D'Amicone, della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo di Antichità Egizie di Torino, e Massimiliana Pozzi, della Società Cooperativa Archeologica, la mostra è stata coordinata da Giuseppe M. Della Fina, direttore scientifico della Fondazione per il Museo "Claudio Faina". La mostra si può visitare tutti i giorni dalle 10 alle 18. Il biglietto d'ingresso costa 8 euro, ridotto 5.

Nella foto: Sarcophago femminile dalla Valle delle Regine, Tebe.

caleidoscopio

L'arte italiana vista dagli Usa

Ciò che l'occhio e il gusto americano hanno scelto dell'arte italiana del Novecento lo si può comprendere sfogliando il catalogo (edito da Giunti) della bella mostra che si è tenuta a Vercelli fino al 5 giugno, con l'esposizione di 40 capolavori provenienti dalle collezioni Guggenheim di New York e di Venezia e da altre preziose collezioni, prima fra tutte la Gianni Mattioli. Realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli e della Fondazione CRT dopo un'importante trilogia dedicata alla Guggenheim - che in tre anni ha portato a Vercelli più di 120mila visitatori - quest'ultima mostra descrive la genesi, la maturazione e gli sviluppi della ricerca artistica d'avanguardia in Italia dal 1900 al 1961 e come essa sia stata recepita dalla critica e dai collezionisti americani. Il percorso prende avvio con un'opera emblematica del rapporto tra James Johnson Sweeney, direttore del museo Solomon R. Guggenheim dal 1952 al 1960, e l'Italia: una grande tela di Giuseppe Capogrossi, "Superficie 512", simbolo del gusto italiano degli anni 60.



Intorno ad essa, che peraltro non arrivò mai a New York, si muove tutta una serie di opere di grandi artisti italiani riconosciuti internazionalmente quali maestri dell'arte del nostro secondo dopoguerra, a partire da Alberto Burri, con il suo straordinario "Composizione", accompagnato da un altro capolavoro del 1959, "Grande Ferro M-4". Andando a ritroso nella storia dell'arte, seguono capolavori di Lucio Fontana, Giorgio Morandi, Filippo De Pisis, Arturo Tosi, Amedeo Modigliani, Arnaldo Pomodoro. Particolare, poi, l'attenzione dedicata all'opera di Mario Sironi, uno degli artisti italiani più rappresentati nella Collezione newyorkese, in mostra a Vercelli con otto lavori, tra cui "Il cavallo bianco" del 1919 e "Periferia urbana" del 1922. L'ultima parte del percorso espositivo è stata dedicata al Futurismo, movimento che da subito catturò l'attenzione del collezionismo pubblico e privato americano: tra le numerose opere esposte ci sono quelle di grandi nomi come Giacomo Balla e Umberto Boccioni (nella foto, il suo "Forme uniche della continuità nello spazio", 1913).

UN OSCAR PER L'ITALIA

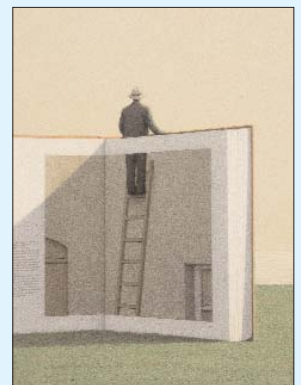
C'è tempo fino al 30 luglio per partecipare all'Oscar di Bilancio, promosso dalla Ferpi - Federazione Relazioni Pubbliche Italiana e sostenuto dall'Acri. Nato nel 1954 per premiare la qualità della comunicazione finanziaria, il premio è aperto a società quotate e non, assicurazioni, imprese bancarie e finanziarie, piccole e medie imprese, organizzazioni erogative non profit, quali anche le Fondazioni di origine bancaria. L'iniziativa, che si svolge sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, assume quest'anno un'importanza particolare perché offre a tutti l'opportunità di celebrare in maniera non retorica la ricorrenza del centocinquantenario dell'Unità d'Italia. Il premio ha infatti l'obiettivo di valorizzare e proporre come modello quelle realtà eccellenti che rappresentano il meglio del tessuto economico e sociale del nostro Paese e che ogni giorno producono, lavorano e investono operando in maniera trasparente e responsabile. Il regolamento e la relativa scheda di adesione possono essere richiesti alla segreteria organizzativa del Premio (tel. 02 4986697) o scaricati direttamente dal sito www.oscardibilancio.org. La cerimonia di premiazione si svolgerà lunedì 1° dicembre 2011 presso la sede della Borsa Italiana a Milano.

Il libro: un bene da studiare e proteggere

Dal rotolo al codice, dalla stampa tipografica all'e-book: il libro ha sempre accompagnato la storia dell'umanità. Proprio a questo "compagno di viaggio" la Fondazione Carisbo ha dedicato due importanti iniziative nel mese di giugno. La prima è stata un seguitissimo ciclo di conferenze su "La storia del libro in Europa", che ha convocato nel capoluogo emiliano i maggiori specialisti europei della materia, provenienti dal Trinity College di Cambridge, l'École pratique des hautes études di Paris, l'Universidad de Salamanca e l'Uni-

versität des Saarlandes (nella foto l'immagine della locandina dell'evento illustrata da Quint Buchholz). La seconda iniziativa ha l'obiettivo di portare i libri antichi nel futuro. Si chiama "Genus Bononiae Network" ed è una grande biblioteca virtuale di migliaia di volumi di valore inestimabile, per lo più conservati nella Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale a Bologna. Per costruire questa biblioteca è però necessario che i volumi passino dal supporto cartaceo a quello elettronico. È partito, dunque, un vasto pro-

getto di digitalizzazione, realizzato dalla Fondazione Carisbo, grazie al quale i preziosi volumi vengono scannerizzati rapidissimamente (2.400 pagine all'ora) ed elaborati con un software innovativo che permette di visualizzare i documenti su internet ad altissima risoluzione e a milioni di colori. A essi, grazie ad accordi con le principali istituzioni e centri culturali europei, presto si aggiungeranno preziosi documenti storici, fotografie e spartiti musicali originali e inediti (dei quali si potranno ascoltare anche le melodie).



BRAVI GENITORI SI DIVENTA



«È il mestiere più difficile del mondo e non lo insegnano da nessuna parte, lo si impara solo facendo!». Quante volte abbiamo sentito questa frase riferita all'essere genitori? Oggi non è più così: a Ravenna e a Faenza, grazie a Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna e a Confartigianato, è nata la prima "Scuola per Genitori". Diretta da Paolo Crepet, si articola in 10 conferenze (5 per ciascuna città) in cui psicologi, psichiatri e pedagogisti tengono lezioni e dispensano consigli su come fare per crescere al meglio un bambino e un adolescente ai nostri giorni. L'iniziativa è partita lo scorso anno con un'esperienza pilota nella sola Ravenna, dove ha registrato la partecipazione di oltre 700 tra mamme e papà. Per questo gli organizzatori hanno deciso di replicarla a Ravenna e di estenderla a Faenza. L'obiettivo è: "fare cultura della famiglia", responsabilizzando i genitori e i figli a rispettare i loro specifici ruoli e favorendo, al contempo, l'adozione di una comunicazione efficace fra le due parti. Tra gli argomenti trattati nelle lezioni ci sono: le differenze educative tra madre e padre, l'importanza di dire no, l'apprendimento emotivo. I corsi partiranno in entrambe le città in autunno. La partecipazione agli incontri è a pagamento: il costo è di 60 euro, 48 per insegnanti e aderenti a Confartigianato.

Un Registro dei tumori per l'Abruzzo

Sono ormai un appuntamento atteso gli incontri organizzati annualmente dalla Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti per fare il punto sull'incidenza dei tumori maligni su parte del territorio abruzzese. Istituito sette anni fa per analizzare la situazione nella provincia di Chieti, oggi la rilevazione copre anche la provincia di L'Aquila ed entro l'anno in corso quella di Teramo, grazie al contributo delle Fondazioni Carispaq e Tercas, che hanno sposato l'iniziativa della Fondazione teatina. E i dati che emergono anche dall'ultima rilevazione - effettuata per singoli tipi di patologia tumorale a seconda dell'età, del sesso e della precisa dislocazione territoriale - fanno comprendere quanto sia importante questo Registro Tumori, curato dal Dipartimento di Oncologia dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti con il coinvolgimento delle Asl territorialmente competenti. Emerge che nel biennio 2009-2010 sono stati 3.137 i nuovi casi di cancro nelle province di Chieti e L'Aquila (una popolazione

complessiva di 500mila residenti): 1.394 nella popolazione femminile e 1.753 in quella maschile, con un trend in marcata ascesa dopo i 50 anni per entrambi i sessi. Il picco di incidenza negli uomini si ha tra i 70 e i 75 anni, nelle donne intorno ai 60 anni e poi fra 71 e 75 anni. Gli uomini sono colpiti soprattutto da cancro della prostata, poi della vescica e del colon retto. Le donne da cancro della mammella, del colon retto e dell'utero. Dal prossimo anno il quadro sarà più ampio perché si avranno anche i dati relativi alla provincia di Teramo. Ma l'auspicio dei promotori è che l'iniziativa possa essere estesa all'intero territorio regionale e che dopo la fase di start up, sostenuta dalle Fondazioni, trovi attenzione presso la Regione e le competenti strutture sanitarie affinché si facciano carico delle problematiche e dei costi inerenti il funzionamento del Registro che, con una copertura regionale, sarà ancora più preciso in quanto i risultati saranno depurati da qualsiasi errore derivante dalle cosiddette "migrazioni sanitarie" tra Asl.

Ricerca a Km 0 TRE GENERAZIONI DI PITTORI

Quando si parla di ricerca in Italia si fa sempre riferimento alla cronica carenza di risorse e alla fuga dei cervelli. Per dare una risposta concreta ai giovani ricercatori trentini, consentendo loro di proseguire l'attività nella propria città d'origine, la Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto ha promosso un bando ad hoc, attraverso cui assegnerà 300mila euro in borse di studio e assegni di ricerca. I contributi andranno a ricercatori under 37, già in possesso del dottorato di ricerca e che siano residenti in Trentino oppure intendano realizzare progetti di ricerca presso un centro o un'università con sede in provincia di Trento. La somma massima stanziabile per ciascuna borsa non potrà superare i 20mila euro lordi annui. Il bando e le modalità di partecipazione sono sul sito www.fondazioneacarito.it. Il termine per presentare le domande è il 15 settembre 2011.

Nella lunga carriera di uno dei più famosi pittori lucchesi contemporanei qual è Antonio Possenti, costellata di mostre nazionali e internazionali, mancava un evento "famigliare" come quello realizzato nel mese di giugno presso le sale della Fondazione Banca del Monte di Lucca. "Zoo Possenti": è questo il nome della curiosa mostra che ha riunito le opere di tre generazioni di pittori di un'unica famiglia, tutti viventi: il maestro Antonio Possenti, suo figlio Giovanni, che da tempo ha imboccato la stessa strada del padre raggiungendo felici quanto autonomi risultati, e la nipotina Giulia, che a soli sette anni coltiva la medesima dedi-

zione al disegno e alla pittura, con esiti davvero incoraggianti! Protagonisti dell'evento sono stati gli animali, soggetto sempre presente nell'affollata pittura del Possenti: pesci, conigli, maiali, scimmie, volatili e farfalle.

«Questa mostra – ha affermato il curatore Marco Palamidessi – non vuole stabilire una stirpe: è semplicemente una festa dello stare insieme, dove tre persone della stessa famiglia sono accomunate dalla stessa

attitudine. Vedere esposte insieme le opere di tutti e tre, secondo il metro incommensurabile dell'affetto, era una soddisfazione che il Maestro voleva togliersi da tempo».



TRIESTE LIBERTY

All'alba del XX secolo, Trieste è il crocevia culturale, artistico ed economico tra l'Impero asburgico, a cui era soggetta, e l'Italia, da cui si sentiva fortemente attratta. La grande crescita demografica di quel periodo ha qui come conseguenza la costruzione di nuovi edifici abitativi, commerciali e di rappresentanza, in parte connotati dal tradizionale stile storico, di sapore classicista, in parte aggiornati sulle novità di uno stile nuovo e moderno: il Liberty. Oggi una mostra, promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune e

realizzata grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste, ricostruisce quello che rende assolutamente unico il "caso Trieste": ovvero la coesistenza, non sempre facile, delle più diverse declinazioni del Liberty. Nell'architettura locale vede convivere lo stile floreale "all'italiana" con presenze della Secession austriaca e del tedesco Jugendstil; nel contempo si apre al manifestarsi di un'anima "protorazionale", anticipatrice di nuove espressioni. Questo stile non si limita, come accade altrove, a diffondersi

nell'area di un preciso quartiere, in ambiti circoscritti, ma permea la città intera: è proprio il carattere diffuso all'interno del tessuto cittadino a renderlo forse più difficile da cogliere, ma sicuramente più affascinante da scoprire. La mostra ha effettuato un ampio censimento di quasi 250 edifici e, grazie a documenti d'archivio, disegni, progetti, fotografie d'epoca e plastici, ha fatto il punto sul Liberty a Trieste come paradigma, punto di riferimento e confronto con ciò che negli stessi anni accadeva in altre città italiane ed europee.

Lucca, il campus nascerà nel convento

Laddove un tempo vivevano i frati presto saranno ospitati gli studenti di un centro di formazione post-universitaria di eccellenza. Succede a Lucca, dove la locale Fondazione Cassa di Risparmio ha acquistato, per 4,7 milioni di euro, il Complesso Conventuale di San Francesco, di proprietà del Comune. L'edificio sarà sottoposto a un importante restauro (richiederà un investimento di circa 11,5 milioni di euro, interamente a carico della Fondazione) che lo trasformerà nella sede del Campus universitario dell'Imt Alti Studi Lucca. Il progetto prevede la realizzazione di spazi residenziali, aule per la didattica, sale di rappresentanza,

uffici per l'amministrazione e altri locali. Il Complesso Conventuale (ripreso nella foto) risale al XVII secolo ed è dotato di circa cento stanze, una foresteria di dieci stanze riservata ai Superiori dell'Ordine, un'infermeria, il refettorio, la cucina, l'archivio e la libreria. Ad esso è annessa la Chiesa di San Francesco, per la quale non è previsto alcun intervento di adeguamento funzionale né cambio di destinazione d'uso. Gli interventi saranno solo di restauro e risanamento conservativo e riguarderanno il consolidamento strutturale complessivo nonché il restauro di tutte le opere d'arte e degli arredi. Negli ambienti annessi all'abside della

chiesa, in corrispondenza dell'accesso al Giardino degli Osservanti, sarà allestito un piccolo museo archeologico dove verranno esposti gli esiti della campagna di scavo. L'Imt di Lucca è un istituto di ricerca internazionale di eccellenza, che si basa su un modello di formazione avanzata, incentrato sulla piena integrazione tra insegnamento, ricerca e innovazione e che valorizza il sistema campus e i servizi residenziali per gli allievi. L'offerta didattica comprende: scienze sociali, economia, management, informatica. Nato nel 2005, l'Imt ormai attrae studenti anche dall'estero.



CHIRURGIA "DA VINCI"

È passato solo un anno da quando le Fondazioni Cassa di Risparmio di Alessandria e Crt hanno donato al Centro di Chirurgia Robotica di Alessandria il robot "daVinci SiHD", eppure questo ha già permesso di realizzare circa 200 delicatissimi interventi. Nel presentare i risultati del primo anno di attività del robot, Pier Angelo Taverna, presidente della Fondazione di Alessandria, ha ricordato la figura di Gianfranco Pittatore, presidente della medesima Fondazione scomparso la scorsa estate, a cui è stato dedicato l'intero blocco operatorio. Il robot "daVinci" – costato 2 milioni di euro, completamente coperti dalle due Fondazioni – è uno strumento altamente innovativo che consente una particolare precisione d'intervento. Esso, infatti, impugna gli strumenti chirurgici e opera, guidato e controllato da un chirurgo seduto alla console. Grazie all'ausilio di una visione magnificata e tridimensionale e di strumenti completamente articolati, il chirurgo è in grado di operare in assenza di tremori fisiologici, realizzando così una fine dissezione e suture intracorporee non fattibili altrimenti in laparoscopia. Secondo Nicola Giorgione, direttore generale dell'Azienda sanitaria che ha in dotazione il robot, questo consente due importanti risultati: da un lato la maggior efficacia della chirurgia mininvasiva, con grande beneficio per i pazienti, dall'altro il rapido apprendimento da parte di tutta l'équipe chirurgica. Il "daVinci" coniuga così cure avanzate delle malattie (soprattutto oncologiche) e formazione d'eccellenza per i giovani chirurghi.

Tutti in palestra!



I 200 studenti della scuola dell'infanzia e primaria di Sterpete, frazione del Comune di Foligno, potranno presto avere una palestra per l'attività sportiva durante l'orario scolastico. Nel pomeriggio ne potranno godere anche le associazioni sportive e l'intera cittadinanza. Nel 2012 aprirà, infatti, i battenti il nuovo centro polisportivo che si sta realizzando a Sterpete grazie a un contributo di circa 900mila euro erogato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno.

arte e cultura

CARRARA FESTEGGIA LA NUOVA SEDE DELLA FONDAZIONE Palazzo Binelli ospita anche una preziosa gipsoteca

Grande festa a Carrara, il 24, il 25 e il 26 giugno, per l'inaugurazione della nuova sede della Fondazione: il centralissimo Palazzo Binelli, in via Verdi, opera di Leandro Caselli (ingegnere civico tra il 1884 e il 1890) un tempo appartenuto alla storica famiglia degli industriali del marmo. La Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara lo ha acquistato nel 2006 dalla Cassa di Risparmio di Carrara Spa e l'ha fatto restaurare, riportandolo all'antico splendore. Un restauro fedele, realizzato sulla base di un articolato progetto dell'architetto Bernardo Bernardi, che ha ripristinato con fedeltà puntuale gli antichi fregi pittorici e marmorei, i pavimenti in legno intarsiato, che riproducono gli originali in acero, noce, rovere e castagno, i soffitti a cassettoni, con affreschi in oro zecchino. In tutto tre piani e un sottotetto completamente recuperati: 1.400 metri quadrati con grande profusione di marmo bianco e bardiglio. Nonché un ampio giardino all'italiana - sul retro - con un tea-

tro all'aperto da 130 posti a sedere. «È un dono che la Fondazione ha voluto fare alla sua città, in occasione dei centocinquanta anni dell'Unità d'Italia» ha detto Alberto Pincione, presidente della Fondazione, ai prestigiosi ospiti intervenuti a uno o più eventi della tre giorni carrarese, fra i

**Riportata
al pieno splendore
l'opera di Caselli,
ricca di fregi,
affreschi e marmi**

quali il presidente della Acri, Giuseppe Guzzetti. «In particolare - ha sottolineato Pincione - abbiamo cercato di dare rinnovata bellezza a un edificio simbolo della Carrara postunitaria, che fu sede della Banca d'Italia fino al 1966 e, successivamente, del Liceo Artistico di Carrara fino al 1990. Oggi, oltre che sede della Fondazione, Palazzo Binelli è anche un importante spazio museale destinato a valorizzare al meglio l'arte scultorea: un'arte strettamente legata a quel marmo prezioso che è ancora una delle risorse più caratteristiche del nostro territorio». Non è un caso, dunque, che la

Fondazione abbia voluto destinare il piano nobile del Palazzo ad ospitare una gipsoteca (raccolta di copie e riproduzioni artistiche in gesso di statue, busti, bassorilievi), inaugurata per la riapertura delle sale da un'importante mostra intitolata «D'après Canova. L'800 a Carrara, l'Accademia e i suoi mestieri». Sono esposti 26 gessi scelti dal patrimonio (270 in tutto) dell'Accademia di Belle Arti, collocati secondo un percorso capace di illustrare la famosa Scuola di Carrara: da Carlo Finelli a Benedetto Cacciatori, Pietro Tenerani, Luigi Bienaimé, Ferdinando Pelliccia, Carlo Chelli, Giuseppe Lazzerini, Carlo Nicoli, Alessandro

**Sono esposti
i gessi più
emblematici
della famosa
Scuola di Carrara**

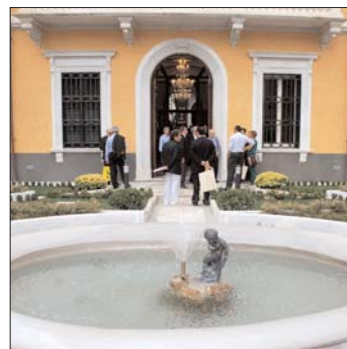
Biggi, Carlo Fontana, Alessandro Triscornia, Giovanni Tacca. L'iniziativa è stata illustrata dal noto critico d'arte Philippe Daverio, che ha sottolineato come aver riportato alla luce, attraverso questa esposizione, un così importante pezzo di memoria del territorio sia una operazione straordinaria di cui va dato merito a coloro che l'hanno voluta.



La facciata di Palazzo Binelli



“Letizia Ramolino Bonaparte”, gesso di Antonio Canova



Una veduta del giardino

San Domenico a Fano: da chiesa a pinacoteca

Eccezionalmente esposte insieme tre opere del Guercino, fino al 1° ottobre

Era una chiesa abbandonata nel cuore del centro storico, oggi è un polo museale che attrae oltre 12mila visitatori all'anno (un dato straordinario per una città come Fano): la Pinacoteca San Domenico, fortemente voluta dalla locale Fondazione, che vi ha investito oltre 2 milioni di euro. Vi si possono ammirare i capolavori dell'arte marchigiana dal XV al XVII secolo, tra cui spicca una tela del Guercino. La costruzione della chiesa di San Domenico risale al XIII secolo. Gravemente danneggiata dalle truppe tedesche in ritirata, è stata chiusa al culto dal 1944 e progressivamente abbandonata e depredata dei suoi arredi e dipinti. Nel 2006 la Fondazione Carifano l'ha acquistata e ne ha fatto la sede per la propria prestigiosa collezione d'arte sacra. Dopo un rapido, ma approfondito intervento di restauro, che ha interessato in particolare la pavimentazione e gli affreschi, nell'estate del 2007 la chiesa è stata riaperta al pubblico nella sua nuova veste di pinacoteca. Le oltre quaranta opere

esposte provengono da una collezione avviata nel 1969 dalla allora Cassa di Risparmio di Fano ed “ereditata” dalla Fondazione, che ha individuato in San Domenico la sede ideale per “restituire” la collezione alla comunità fanese. Tra i capolavori esposti si possono ammirare: lo splendido “Sposalizio della Vergine” di Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino (nella foto), la “Madonna con il Bambino” attribuita a Giovanni Santi, padre di Raffaello, la “Madonna della Rosa” e “Agar e Ismaele” di Simone Cantarini, la “Maddalena

penitente” e la “Visione di San Carlo Borromeo” di Giovanni Francesco Guerrieri. Inoltre, fino al 1° ottobre, c'è la straordinaria opportunità di ammirare altri due capolavori del Guercino, tornati momentaneamente insieme nella cittadina marchigiana.

In occasione della mostra “Guercino a Fano - tra presenza e assenza”, voluta e realizzata dalla Fondazione Carifano sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, sono esposte presso la pinacoteca le opere: “Angelo Custode”, conservato alla Pinacoteca del Palazzo Malatestiano, e “San Giovanni Battista al Fonte”,

custodito al Museo Fabre di Montepellier. Quest'ultimo, dipinto nel 1661 proprio nella cittadina marchigiana, era stato requisito dalle truppe napoleoniche nel 1797. L'eccezionale ricongiungimento di tre opere di questo grande maestro del Seicento testimonia come la sua vena artistica sia rimasta intatta fino alla fine (mori nel 1666).

L'ingresso alla pinacoteca e il noleggio delle audio-guide sono gratuiti. Si può visitare tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 18 alle 22.

L'esperienza di San Domenico non è l'unico intervento della Fondazione Carifano volto a dare nuova vita al patrimonio architettonico della città. Un destino simile l'ha avuto il complesso rinascimentale composto dall'ex Chiesa San Michele e dall'omonimo palazzo adiacente. La Fondazione l'ha acquistato nel 2005 e, grazie a un profondo intervento di recupero, lo ha trasformato in un centro aperto a esposizioni, convegni ed eventi di formazione, a disposizione della comunità.



EFFETTO FESTIVAL: EVENTI CHE CREANO SVILUPPO PER I TERRITORI

Sulla scultura, il fumetto, i film biografici, sulla lirica, i viaggi, la natura, su Dante, sui libri, la scienza e ora persino sulla felicità. Di festival il nostro Paese è davvero ricco. La gran parte di essi viene realizzata grazie al sostegno economico delle Fondazioni di origine bancaria. Il loro intervento non va però confuso con una mera operazione di sponsorizzazione, ma va piuttosto inquadrato all'interno dell'adempimento del loro ruolo istituzionale di sostegno e diffusione della cultura e nel contesto di promozione dello sviluppo economico del territorio. Gli eventi culturali favoriscono il turismo, promuovono il territorio, ma anche la formazione e l'avviamento professionale. I festival italiani infatti, a fronte di un ridotto numero di lavoratori dipendenti, impiegano tantissimi volontari: 600 a Genova per il Festival della Scienza, 700 a Mantova per il Festival della Filosofia, 450 a Sarzana per il Festival della Mente, solo per fare qualche esempio. Inoltre generano un indotto considerevole. L'Osservatorio Italiano Festival ed Eventi Culturali ha censito circa 1.000 festival, a cui partecipano 10 milioni di spettatori. A fronte di un investimento complessivo intorno ai 400 milioni di euro essi generano 1,2 miliardi di indotto. E una recente indagine dell'Università Bocconi, condotta dal professor Guido Guerzoni, ha stimato che il rapporto tra investimenti e introiti per alcuni festival può essere perfino di 1 a 7! Per quanto riguarda i costi,

circa un terzo degli eventi ha un budget inferiore ai 50mila euro, un quarto tra 50 e 100mila euro, il resto da 100mila in su. Queste risorse provengono per il 46% da finanziamenti pubblici, per il 36% da privati (Fondazioni e sponsor) e per il 16% dagli incassi della biglietteria. La voglia di festival ha contagiato tutta la Penisola, ma il maggior numero di iniziative viene organizzato in Piemonte, Emilia-Romagna e Toscana. Si tengono in tutti i mesi dell'anno, principalmente in quelli estivi.

Gli appuntamenti divenuti ormai una tradizione sono: il Festival della Mente, a Sarzana (Sp) dal 2 al 4 settembre, promosso dalla Fondazione Carispe; il Ravenna Festival, dal 7 giugno al 9 luglio, grazie al sostegno di Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna e Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna; il Puccini Festival, dal 22 luglio al 27 agosto, realizzato grazie al sostegno delle due Fondazioni di origine bancaria lucchesi e della Fondazione Mps.

Ci sono, però, anche esperienze originali sorte in centri minori del Paese, che stanno cominciando ad affermarsi. A Pistoia ha riscosso un grande successo la seconda edizione di "Dialoghi sull'uomo - festival di antropologia del contemporaneo", promosso dal Comune e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. A Foggia la Fondazione "Domenico Siniscalco Ceci" ha organizzato la terza edizione di "Colloquia - Festival delle idee": tre giorni di incontri, dibattiti



ti e spettacoli animati da intellettuali italiani e stranieri. A Biella una formula assolutamente innovativa è stata sperimentata dalla locale Fondazione: per tutto il mese di giugno si è tenuta "Selvatica", una kermesse di pittura, fotografia, musica e teatro dedicata al mondo della natura. È stata realizzata con un budget molto ridotto, grazie al coinvolgimento, nella pianificazione e nella realizzazione, delle principali organizzazioni non profit del territorio, che negli anni hanno beneficiato dei contributi della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella. Così le sezioni locali del Wwf e della Lipu, insieme a tante altre organizzazioni cittadine, hanno realizzato iniziative ludiche e didattiche capaci di avvicinare la cittadinanza allo straordinario mondo della natura.

12-21 luglio - Giffoni

Quarantunesima edizione del Giffoni Film Festival, rassegna dedicata al cinema per ragazzi. Tra i sostenitori: la Fondazione Cassa di Risparmio Salernitana e l'Istituto Banco di Napoli Fondazione.

2-4 settembre - Sarzana (Sp)

Ottava edizione del Festival della Mente, promosso dalla Fondazione Carispe e dal Comune di Sarzana. Scienziati, scrittori, artisti e filosofi raccontano non solo il "cosa" del loro lavoro o percorso creativo, ma soprattutto il "come". Sono in programma 80 eventi.

9-11 settembre - Carrara

Sesta edizione di "Con-vivere", festival promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara e curato dal filosofo Remo Bodei. Approfondisce le problematiche della società multiculturale contemporanea attraverso incontri e spettacoli.

29 settembre - 9 ottobre Chianciano Terme (Si)

Si tiene "ArcheoFest", primo festival nazionale dedicato all'archeologia. Promosso da Fondazione Monte dei Paschi di Siena e Fondazione Musei Senesi, ha l'obiettivo di avviare un'approfondita riflessione sul tema dell'archeologia contemporanea.

1-28 ottobre - Parma

Si tiene il "Festival Verdi" che, oltre ai concerti, prevede incontri, seminari ed eventi dedicati a bambini e ragazzi per avvicinarli al mondo della lirica. L'iniziativa è realizzata grazie al sostegno di Fondazione Cariparma e Fondazione Monte di Parma.

21 ott. - 2 novembre - Genova

Grazie alla Compagnia di San Paolo si tiene la IX edizione del "Festival della Scienza", dedicata quest'anno al 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

A Ravenna un festival per Dante fino al 2021

La Fondazione si prepara a celebrare il settimo centenario della morte del Poeta

Il complesso degli Antichi Chiostrici Francescani nel centro di Ravenna, di recente restaurato dalla locale Fondazione che lo aveva acquistato dalla Cassa di Risparmio di Ravenna Spa nel 2001, insieme a Piazza del Popolo e al Teatro Alighieri, ospiterà, dall'8 al 10 settembre, la prima edizione di un festival pluriennale in tre giorni dedicato a Dante Alighieri. L'iniziativa, progettata nella prospettiva delle celebrazioni per il settimo centenario della morte del sommo poeta, è stata intitolata appunto "Dante 2021". Insieme ad Antonio Patuelli, presidente del Gruppo Cassa di Risparmio di Ravenna Spa, lo hanno annunciato i due promotori dell'evento, Lanfranco Gualtieri, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, e Nicoletta Maraschio, presidente della fiorentina Accademia della Crusca, cui è affidata la direzione scientifica del festival. Firenze, città natale di Dante (1265), e Ravenna, sua seconda e ultima patria (1321), si uniscono dunque in un importante progetto comune, incentrato sul valore dell'italiano come fattore primario dell'identità nazionale e dello stesso processo unitario, come ha sottolinea-



to il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante le celebrazioni del 150°. Al contrario di altre nazioni, l'Italia è stata infatti unificata innanzitutto dalla lingua e dalla cultura, molto prima che dallo Stato. E fondamentale è il contributo del poeta "fuggiasco". Per "Dante 2021" si svolgerà un ricco programma di conferenze, dibattiti, recital e spettacoli. Fra i temi affrontati: la lingua delle Costituzioni italiane; l'Italia di Dante tra realtà e ideale; i dialetti, riflessi del trattato dantesco De vulgari eloquentia. E poi musica, teatro, balletti (L'Inferno, di Emiliano Pellisari). Tra i protagonisti: il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky e gli attori Pamela Villoresi e Virginio Gazzolo. Verrà promossa anche una mostra "dantesca" di artisti contemporanei, italiani e stranieri, e il Premio Dante-Ravenna. È dedicato a chi, in ambiti e con strumenti diversi, si sia distinto nella diffusione della lingua, della letteratura e dei valori civili di Dante.

Gli Antichi Chiostrici (nella foto) ospitano la biblioteca del Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali della Provincia Bolognese e il Museo Dantesco gestito dalla Opera di Dante.

dall'Europa e dal Mondo

AFRICA FORUM A TAORMINA

Alla quinta edizione con la Fondazione Banco di Sicilia

È passato ancora un giorno, e poi un mese, e poi un altro. E dall'Africa continuano ad approdare sulle coste italiane profughi che sfuggono a guerre e miseria. Giovani forti, donne coraggiose, bambini a volte soli, già alla ricerca del proprio futuro. È un'onda gonfia di dolore quella che ci è arrivata dall'Africa negli ultimi mesi: carica di difficoltà, di lutti, di paure, ma anche di speranza. La speranza di chi è giovane e vuole cercare un domani migliore. Ma vuole cercarlo qui, dall'altra parte del mare, perché non spera più nel proprio paese.

Eppure l'Africa non può essere considerata - e non è - solo un'area del mondo che fugge da se stessa, scontrandosi con il disagio di un Vecchio Continente impreparato ad affrontare esodi che alcuni temono di dimensioni bibliche.

Pur minata da problemi gravissimi, che a volte sembrano endemici, tanto è difficile sradicarli, l'Africa è una realtà che va avanti, che ha visto dissolversi dittature, cleptocrazie, regimi di apartheid. Una realtà che è ricchissima di materie prime e, soprattutto, è fatta - fra il 70 e l'80% della popolazione - di giovani pieni di voglia di libertà, sensibili agli stimoli esterni, spesso cresciuti in una dimensione globalizzata, grazie a internet. È a quest'Africa che già da tempo guardano importanti investitori internazionali; ed è pensando ad essa che nel 2007 la Fondazione Banco di Sicilia, con il supporto di The European House - Ambrosetti, ha dato vita a un importante progetto pluriennale finalizzato a incentivare nuove possibili relazioni di business fra l'Europa e l'Africa. Esso trova il suo culmine in un Forum internazionale dal titolo "Sviluppare le Regioni dell'Africa e dell'Europa", che è giunto ormai alla sua quinta edizione e che, come sempre, verrà celebrato in terra siciliana, a Taormina, il 6 e il 7 ottobre prossimi. Ad esso partecipano imprenditori, economisti, manager, politici e scienziati provenienti da ogni parte del mondo, che animano due giorni di tavole rotonde e dibattiti interamente centrati sui futuri destini dell'Africa e sul ruolo che l'Italia e la Sicilia possono avere come trait d'union, geografico (certo) ma anche imprenditoriale (perché no?), fra i due Continenti. Con l'obiettivo, dichiarato, di rendere l'Isola la piattaforma su cui poggiare le leve strategiche per nuove dinamiche di progresso dell'Africa.

«Una cosa è certa - dichiara Giovanni Puglisi, presidente della Fondazione Banco di Sicilia - scommettere sulla crescita del continente africano oggi non è un'utopia economica e nemmeno un azzardo da tavolo verde. Basta incertezze e basta titubanze, è l'ora del fare: per l'Africa e per l'Europa. Occorre, però, affrettarsi: Cina e Stati Uniti, ma anche India e Giappone, si sono infatti già mossi da tempo per cogliere le opportunità che l'Africa offre».

È dunque nel segno del fare che sono nati diversi progetti, alcuni dei quali ormai operativi. Innanzitutto un centro finalizzato a incentivare la formazione universitaria in Europa della futura classe dirigente africana, realizzato dalla Fondazione Banco di Sicilia in partnership, fra gli altri, con la Fondazione Crui. Intitolato a Léopold Senghor, il poeta presidente senegalese che cinquant'anni fa coniò l'espressione "Eurafrika" per sottolineare quanto siano intrecciata la storia e i destini dei due Continenti, il centro è una vera e propria Agenzia, che offrirà servizi di orientamento a distanza, assistenza burocratica e amministrativa, selezione degli studenti per gli atenei europei che ne faranno richiesta, offerta di stage aziendali, nonché reclutamento per conto di aziende africane ed europee per posizioni da ricoprire in Africa.

Un'altra importante iniziativa è il progetto di tele-



medicina realizzato nell'ambito del programma Dream della Comunità di Sant'Egidio. Ad esso la Fondazione sta dando il proprio supporto affinché ne siano ampliate le attività. In pratica 20 centri medici di frontiera in Africa (Mozambico, Malawi, Kenya, Tanzania, Nigeria, Camerun, Angola, Repubblica democratica del Congo, Guinea e Guinea Bissau) si stanno trasformando in altrettanti poli per la telemedicina e la formazione a distanza del personale tecnico, medico e infermieristico locale. I centri saranno dotati di attrezzature per videoconferenza, comunicazione satellitare e pannelli fotovoltaici per l'indipendenza energetica; e grazie a queste infrastrutture sarà possibile svolgere attività di diagnosi e cura dei pazienti a distanza nonché corsi di formazione. Inoltre, la Fondazione sostiene il centro Dream già esistente a Messina, con l'obiettivo di trasformarlo in un polo di eccellenza della telemedicina in Sicilia.

Durante il Forum del 2010, uno dei principali temi trattati fu quello relativo al vertiginoso processo di urbanizzazione in corso in Africa: dal

2005 a oggi le città africane hanno registrato il più alto tasso di incremento e le stime parlano di 700 milioni di urbanizzati nel 2030 (+ 50% rispetto a oggi), in un contesto in cui il 43% della popolazione urbana vive sotto la soglia di povertà. Le difficoltà a governare quest'onda irrefrenabile e le problematiche socio-economiche ad essa connesse sono dunque oggettive. Un contributo scientifico per affrontare il problema la Fondazione Banco di Sicilia cerca di darlo bandendo un "Concorso per idee" per la realizzazione del layout concettuale di un quartiere urbano sperimentale in Africa. L'obiettivo è individuare modelli innovativi di urbanizzazione - dalla progettazione dei nuclei abitativi alla definizione del layout di città al sistema di trasporti pubblici - capaci di tener presenti le esigenze di socializzazione e con costi quantificabili, che sia facilmente replicabile, anche in aree tra loro diverse. Il concorso (il cui bando è sul sito www.ambrosetti.eu) è aperto a giovani architetti, urbanisti e ingegneri europei e africani under 40, fino al 20 luglio.

La filantropia europea sceglie il volto di Itaca



La Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato si è aggiudicata il primo posto dell'Efc Photo Competition, il concorso fotografico promosso da Efc - European Foundation Centre in occasione dell'Assemblea generale annuale, tenutasi a Cascais in Portogallo dal 26 al 28 maggio scorsi. La Fondazione ha partecipato con una fotografia dedicata al progetto Itaca, che si occupa di anziani non autosufficienti e alla loro assistenza nel contesto familiare e in centri di socializzazione aperti a Montopoli Val d'Arno (dalla Pubblica Assistenza) e a San Miniato (dalla Misericordia di San Miniato Basso). "Companions", questo il titolo della foto, è stata scattata per la Fondazione da Alberto Lotti (Additive) nel Centro di Socializzazione "Fraternamente Insieme" della Misericordia di San Miniato Basso. È l'istantanea di un vibrante momento di aggregazione che ritrae due nonne che giocano al calcio balla. Gli oltre 400 membri delegati dell'Assemblea hanno ritenuto questa foto la più efficace nel riassumere lo spirito e lo scopo di Itaca, progetto sul quale la Fondazione ha investito oltre un milione di euro. Il concorso è un'iniziativa che si svolge ogni anno e premia la migliore comunicazione in rapporto al progetto che identifica. Quindi un premio alla foto e soprattutto al progetto Itaca per i risultati raggiunti e perché è riuscito ad aggregare tutti i portatori di interesse locali che si muovono intorno al tema della non autosufficienza degli anziani, orientandoli verso obiettivi comuni. Un premio al "gioco di squadra", alla Fondazione, alle associazioni di volontariato, alle amministrazioni locali, alla Società della Salute e alle famiglie.

A lezione dai top gun

«Come si diventa un top gun? Che qualità ci vogliono? Cosa si prova a compiere ardite acrobazie per intrecciare un tricolore di fumo?». Queste e molte altre sono state le domande che il comandante della Pattuglia acrobatica nazionale, Marco Lant, si è sentito rivolgere dagli studenti nel corso degli incontri organizzati nelle classi dell'ultimo anno delle scuole medie di Udine e Pordenone, grazie a un progetto educativo della Fondazione Crup che si protrarrà anche nel 2012 e che si è svolto in collaborazione con le Frece Tricolori, l'Aeronautica Militare, l'Ufficio Scolastico Regionale del Friuli Venezia-Giulia e l'Azienda Speciale Villa Manin. Finora sono stati 1.200 gli allievi che hanno partecipato a questi incontri; 1.600 quelli che hanno potuto visitare la base aerea di Ricolto. La Fondazione Crup ha fortemente creduto nell'iniziativa, perché le Frece Tricolori rappresentano l'eccellenza e sono quindi un esempio da seguire per tutti i giovani studenti. Essi *«possono aiutare a riscoprire - ha detto il presidente della Fondazione, Lionello D'Agostini - il bagaglio di valori che stanno alla base di una società civile e progredita. Cioè il rispetto delle regole e delle persone, il senso del dovere, lo spirito di sacrificio nello studio, nello sport, nel lavoro, nella vita, la valorizzazione del merito, l'orgoglio di appartenere a una famiglia, a una squadra, e insieme l'umiltà di mettersi al loro servizio»*.

Agli studenti i piloti hanno spiegato che la passione, la tenacia, il coraggio, l'umiltà, il senso del dovere e lo spirito di squadra sono qualità fondamentali per raggiungere obiettivi importanti nella vita e nel proprio lavoro; e che la determinazione, la costanza e il sacrificio nello studio aiutano a raggiungere livelli di eccellenza in qualsiasi settore. La carriera di un pilota acrobatico passa attraverso una durissima selezione e un complesso percorso di studi che si conclude con una laurea in ingegneria all'Accademia Aeronautica. Ma se i ragazzi delle scuole pensavano di incontrare un Top Gun simile ad un attore di qualche film di azione, hanno dovuto ricredersi. Ad esempio il Maggiore Simone Cavelli, solista della Pan, incalzato dagli studenti su quale fosse la sua guida automobilistica dopo aver pilotato un jet, ha risposto di essere molto scrupoloso, nel pieno rispetto di se stesso ma soprattutto del prossimo. Ed ha concluso dicendo: *«Per spiccare il volo occorrono piedi ben appoggiati per terra»*.



A SCUOLA D'EUROPA

Un'agenda-sussidiario per gli insegnanti del cuneese

Il Centro Studi della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo ha curato la realizzazione di un'agenda-sussidiario sull'Europa, che si propone come uno strumento didattico realmente capace di affiancare i docenti nel loro lavoro quotidiano, offrendo spunti e approfondimenti sulle origini, la storia, le prospettive dell'idea di Europa e dell'Unione Europea. La pubblicazione, che si intitola "A scuola d'Europa", è stata presentata il 30 maggio alla comunità locale, a conclusione della terza edizione del progetto "L'Europa a scuola, a scuola d'Europa": un'iniziativa di alfabetizzazione europea che copre una trentina di scuole della provincia cuneese, intesa a rafforzare la dimensione internazionale delle attività scolastiche curricolari e gli scambi transfrontalieri. Ciò tramite eventi pubblici, lezioni di aggiornamento, laboratori pedagogici, visite di studio presso le istituzioni europee e scambi transnazionali fra classi di studenti, in particolare attraverso lo strumento del web. Redatto in collaborazione con la rete di scuole che ha partecipato all'iniziativa, il

sussidiario è organizzato attorno a sette temi, che percorrono tutto l'anno, ognuno contraddistinto da uno dei colori della bandiera della pace. Vi si trovano le date di avvenimenti che hanno segnato la storia europea, citazioni di discorsi, brani di documenti, di poesie e di canzoni, vignette e fotografie. Stampato in 11 mila copie, è stato distribuito nel mese di giugno a tutti i docenti delle scuole della provincia di Cuneo e delle agenzie di formazione professionale. La sua presentazione è avvenuta all'indomani dell'Assemblea Generale Annuale dell'European Foundation Centre, dove la Fondazione cuneese ha tenuto un workshop dal titolo "Far crescere i cittadini di domani", presentando una ricognizione sulle attività fin qui svolte nell'ambito dell'educazione e della costruzione di una cittadinanza davvero "europea".

«Sulla realizzazione del sussidiario - ha detto il presidente Ezio Falco - la Fondazione ha investito notevoli energie con l'obiettivo di sottolineare l'importanza del percorso di formazione dell'Italia e dell'Europa».

Festa per i 10 anni del Quotidiano in classe

Festa a Bagnai a metà maggio per i 10 anni del "Quotidiano in Classe", l'esperienza realizzata dall'Osservatorio Permanente Giovani - Editori e sostenuta da una trentina di Fondazioni di origine bancaria che porta nelle scuole medie superiori alcuni tra i più grandi giornali italiani. L'obiettivo è che la loro lettura critica e il dibattito in classe siano occasione per sviluppare una moderna e concreta forma di educazione civica, capace di formare cittadini attenti e consapevoli. Lanciato da Andrea Ceccherini nel gennaio 2001, il progetto raggiunge 1.800.000 studenti - ovvero un giovane italiano su tre - e coinvolge circa 45mila docenti, che si impegnano a svolgere almeno una lezione a settimana. "Crescere tra le Righe" è il titolo del convegno che si è svolto a Bagnai, in cui sono sfilati molti protagonisti della politica, dell'economia, dell'editoria italiana e internazionale. Solo per citare alcuni nomi: Tremonti, Guzzetti (entrambi nella foto, partendo da sinistra), Frattini, Passera, Ghizzoni, Mussari, Della Valle, Elkann, James Murdoch e Jeff Bewkes.



IL QUADERNO DELLA REPUBBLICA

segue da pagina 1

«Da tempo non era più di moda la parola Patria - ha aggiunto Guzzetti -. Invece le celebrazioni di questi mesi e il forte impegno del nostro Presidente Giorgio Napolitano le hanno ridato calore e vigore. Patria - ha sottolineato - nel senso più profondo dell'idealismo mazziniano, dove i concetti di libertà, uguaglianza, fraternità, accoglienza, apertura all'Europa e al mondo si uniscono all'amore per la cultura dell'Italia, le sue bellezze, le tradizioni, i paesaggi, la lingua, la storia. Tanti valori, memorie ed emozioni, che nel loro insieme generano un sentimento condiviso di "italianità", in cui libertà, solidarietà, sussidiarietà e unità riescono a mescolarsi armoniosamente».

"Il quaderno della Repubblica" è frutto del lavoro degli studenti di tutte le scuole di ogni ordine e grado che nel corso dell'anno scolastico 2009/2010 hanno partecipato al concorso indetto dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, per raccogliere elaborati relativi ai cinque simboli della nostra Repubblica (il Tricolore, l'Inno Nazionale, lo Stendardo presidenziale, l'Emblema, il Vittoriano). E inoltre arricchito dai saluti del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Mariastella Gelmini, di Guzzetti e di Ceccherini,

nonché da importanti e a volte toccanti testimonianze quali quelle di Cesare Prandelli, commissario tecnico della Nazionale di calcio, del cantautore Claudio Baglioni, del vignettista del Corriere della Sera Emilio Giannelli, dello storico Franco Cardini, del presidente emerito della Corte Costituzionale Ugo De Siervo e, soprattutto, di Margherita Coletta, moglie del brigadiere dei Carabinieri caduto nell'attentato di Nasiriyah del 12 novembre 2003, che ha partecipato all'incontro di presentazione (l'intero documento è scaricabile dai siti www.acri.it e www.osservatorioonline.it). In occasione della manifestazione del 1° giugno sono stati premiati come lavori migliori quelli degli allievi della II A del Liceo Internazionale "Vittoria" di Torino e della II N della Scuola Media "Pascoli-Ungaretti" di Grosseto. Intanto è partito il secondo concorso, che darà origine a un nuovo volume della collana "i quaderni del Cittadino". Il Ministero dell'Istruzione l'ha promosso in tutte le scuole italiane, già dallo scorso mese di aprile, lanciando un nuovo bando finalizzato a raccogliere lavori specificatamente dedicati all'Unità d'Italia, compresi gli elaborati che raccontino storie famigliari innestate storia nazionale degli ultimi centocinquanta anni.

Fondazione Carige si prende cura di famiglie numerose e anziani in difficoltà

Famiglie numerose e anziani: la Fondazione Carige si prende cura dei "soggetti deboli" del suo territorio, intervenendo in loro sostegno in un'ottica di sussidiarietà insieme alle locali organizzazioni del terzo settore e agli enti locali. Dal 2008, con il progetto "Camminiamo insieme", la Fondazione aiuta le famiglie numerose in difficoltà, favorendo il superamento dei loro problemi economici e il raggiungimento di condizioni di maggiore autonomia. L'iniziativa, realizzata in collaborazione con le Caritas diocesane di Genova (in qualità di capofila), Chiavari,

Albenga-Imperia, Ventimiglia-Sanremo e Tortona, si basa sulla formula dell'"adozione a vicinanza" delle famiglie in difficoltà: da un lato viene offerto loro un sostegno economico a integrazione del reddito familiare, dall'altro esse sono affiancate da un gruppo di volontari che li accompagnano lungo un percorso di re-inclusione sociale. Centrale nell'iniziativa è il ruolo svolto dai Centri di Ascolto della Caritas, dai servizi sociali degli enti locali e dalle associazioni del territorio. Sono questi soggetti, infatti, che si occupano di selezionare i nuclei familiari bisognosi d'aiuto, dando priorità alle famiglie più numerose e con maggiore disagio, con più membri non attivi (minori, anziani, invalidi) o con la presenza di malati a carico; né vengono trascurate la posizione lavorativa dei componenti e il reddito complessivo del nucleo familiare. Un'ulteriore peculiarità di "Camminiamo insieme" è la sua massima apertura: la Fondazione Carige vi ha destinato complessivamente finora circa un milione e mezzo di euro, ma al progetto possono aderire con propri contributi anche altri

soggetti - fondazioni, associazioni, imprese, enti - così da incrementare la dotazione economica dell'iniziativa e, quindi, il numero di famiglie assistite. Hanno già aderito: la Fondazione Tollot e la Fondazione comunitaria della Riviera dei Fiori Onlus.

L'altro fronte su cui la Fondazione Carige è fortemente impegnata è quello di dare risposte innovative ai bisogni degli oltre 500mila ultrasessantenni residenti in Liguria. Lo fa con il "Progetto anziani" che ha l'obiettivo di costruire reti territoriali loro dedicate. Al progetto partecipano, oltre alla Fondazione e all'Auser Liguria, i Comuni capoluogo di provincia e le Province liguri, le Asl, i Centri di servizio per il volontariato, i sindacati dei pensionati e alcune istituzioni religiose. Il Progetto Anziani si articola in due filoni di attività. Da un lato, il progetto prevede la realizzazione di interventi socio-assistenziali per la cura domiciliare delle persone anziane in modo da contrastare l'esclusione sociale, la solitudine e la povertà. Dall'altro, l'organizzazione di iniziative per l'apprendimento permanente e la socializzazione, oltre ad attività culturali, ludiche e di turismo sociale, che valorizzino l'incontro tra le generazioni.



DUE ANNI DI ATTIVITÀ DEL FONDO FAMIGLIA-LAVORO

11,5 milioni di euro, 4.700 famiglie assistite, 20mila persone raggiunte: sono questi i numeri che sintetizzano i primi due anni di attività del Fondo Famiglia-Lavoro, voluto dal cardinal Dionigi Tettamanzi nel gennaio del 2009, quale intervento urgente per contrastare gli effetti sociali della crisi economica che si è abbattuta sul nostro continente. Al Fondo hanno contribuito - oltre alla Diocesi di Milano con 1 milione di euro e alla Fondazione Cariplo con 2 milioni - più di 5mila privati cittadini, che hanno permesso di raggiungere la cifra considerevole di 11,5 milioni di euro. Il Fondo è stato pensato per offrire un contributo economico a famiglie residenti nel territorio della Diocesi che si trovano ad affrontare periodi di difficoltà a causa della perdita del lavoro e che non godono di ammortizzatori sociali sufficienti. Tra chi ha beneficiato dei contributi ci sono prevalentemente famiglie (75,3%), delle quali il 55% composta da stranieri regolarmente residenti in Italia. Tra le cause della richiesta di aiuto ci sono: il licenziamento (36,7%), la fine di un contratto di lavoro a termine (28,1%), il passaggio alla cassa integrazione (12,5%), un reddito mensile inferiore a 750 euro (73,2%).

«Dopo due anni dall'attivazione del Fondo - ha affermato il cardinal Tettamanzi - la realtà che resta è la dinamica favorevole che il Fondo ha messo in atto. Mi sono accorto che, grazie a questa esperienza, sul territorio della Diocesi si sono progressivamente sviluppate iniziative di aiuto, di ascolto, di attenzione alle famiglie e alle persone più bisognose. Ho potuto così apprezzare ancora di più la proposta del Fondo, perché si è dimostrata non un'iniziativa centralizzatrice, ma una realtà che ha saputo innescare molteplici riprese creative». Al Cardinale ha fatto eco il presidente della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti: «La notte che sta passando ci lascia un incubo, ma anche un sogno: che da questa esperienza nasca un nuovo sistema di welfare, che si costruisca un nuovo rapporto tra politica, economia e terzo settore; che si generi un nuovo sistema in grado di fornire servizi territoriali alle famiglie, alle persone, ai giovani, agli anziani, agli stranieri. Abbiamo l'esigenza di trasformare quello che lo shock ha prodotto come risultato: un'esperienza dell'emergenza che deve diventare una presenza nella normalità».



Un centro per ragazzi autistici

«Il nostro obiettivo è aiutare i ragazzi autistici ad acquisire maggiore autonomia e superare la loro diffidenza nei confronti del mondo». A parlare è Piero Percibaldi, vicepresidente di Aiaba - Associazione Italiana Assistenza Bambini Autistici, che, grazie al determinante contributo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, ha appena inaugurato nel capoluogo toscano un nuovo centro dedicato ai ragazzi autistici. La struttura, che ha sede in via D'Annunzio 23, è in grado di accogliere 9 ragazzi dai 10 ai 17 anni. Il centro ha una superficie di circa 160 metri quadrati e al suo interno ci sono sette stanze e relativi servizi. Gli ospiti del centro ven-

gono coinvolti quotidianamente in diverse attività che vanno dalla pittura al teatro, dalla cura dell'orto all'ippoterapia, dalla piscina alla pet-therapy. «Siamo particolarmente orgogliosi di questo intervento - ha dichiarato il presidente dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, Michele Gremigni - perché investe uno dei settori a cui la nostra Istituzione guarda da sempre con particolare attenzione per la grande rilevanza sociale che esso ha».

L'Aiaba è una delle principali organizzazioni italiane dedicate all'assistenza dei ragazzi autistici. È attiva dal oltre quarant'anni e dal 1970 gestisce un centro diurno a Settignano in provincia di Firenze.

FONDAZIONI

Comitato Editoriale

Marco Cammelli, Giuseppe Ghisolfi, Antonio Miglio

Direttore

Giorgio Righetti

Direttore Responsabile

Linda Di Bartolomeo

Redazione

Area Comunicazione Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Piazza Mattei, 10 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.236 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione

Tribunale di Roma
n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

in a.p. D.L. 353/2003 (Conv. L. 27/02/04 n. 46)
Art. 1 comma 2 - D.C.B. Roma

Stampa

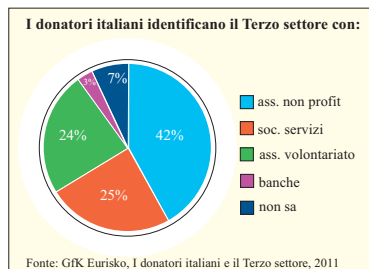
Iag Mengarelli - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma
Tel. 06 32111054 - Fax 06 32111059

CODICE ISSN 1720-2531

NON PROFIT: SETTORE FRAMMENTATO MA DI GRANDE UTILITÀ SOCIALE

Mentre l'Agenzia per le Onlus (organizzazioni non lucrative di utilità sociale) cambia il proprio nome in Agenzia per il Terzo Settore (Dpcm 51 del 26 gennaio 2011), esprimendo anche nel nome l'allargamento delle proprie competenze e attività di vigilanza, un'indagine svolta nel maggio scorso da GfK Eurisko, per l'Istituto Italiano della Donazione, rivela che solo il 17% dei donatori sa che cosa sia il terzo settore, nonostante la rilevazione sia stata fatta su un campione selezionato, rappresentativo di quel segmento di italiani che nel corso dell'anno hanno fatto almeno una donazione a un'organizzazione non profit.

È proprio il concetto di non profit, invece, quello che risulta più chiaro ai 500 intervistati, che lo considerano identificativo del terzo settore: un



mondo che viene percepito come molto frammentato ma di sicura utilità sociale. I donatori italiani, infatti, ritengono che la frammentazione dei soggetti che lo compongono sia eccessiva (per il 49% lo è molto o moltissimo), che ci siano spesso inefficienze (per il 43%), che la competizione fra le varie organizzazioni per l'ottenimento dei fondi sia forte

(per il 46%). Peraltro si tratta di un settore considerato depositario di tanti valori positivi, che si traducono in interventi fondamentali per la società. Si parla di solidarietà e altruismo, intesi come spinte nobili a fare del bene; di aiuto nei confronti delle categorie più deboli; di beneficenza, indicata come donazione di tempo o di denaro; di efficacia, concretezza, operatività, perché - dicono gli intervistati - il non profit interviene là dove c'è un bisogno reale. Infine è apprezzata la presenza capillare sul territorio, che porta le organizzazioni non profit ovunque, sia a livello nazionale che internazionale. Il numero di donatori italiani è, però, diminuito di anno in anno a partire dal 2003, salvo un piccolo positivo (31%) registrato nel 2005-2006 (conseguenza della solidarietà alle popolazioni colpite dallo tsunami nel dicembre 2004), come si evince dall'ultima rilevazione Sinottica GfK Eurisko. Essa segnala che nel 2010 solo il 24% dei nostri connazionali (dai 15 anni in su) ha fatto almeno una donazione nel corso dell'anno, diminuendo di tre punti percentuali rispetto al 2009, soprattutto a carico dei donatori saltuari.

Un mondo pieno di vitalità, dunque, ma anche con qualche difficoltà, quello del non profit in Italia; comunque portatore di grande senso civico e capace di coinvolgere tanti italiani, non solo come operatori, ma

anche come donatori! Ad esso è dedicata l'Agenzia per il Terzo settore, che fu istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri nel 2000 con il nome di Agenzia per le Onlus. Il 13 giugno scorso il suo presidente, Stefano Zamagni, ha presentato a Roma il Libro bianco sul Terzo settore (editrice il Mulino), che fornisce una rappresentazione puntuale dell'evoluzione di questa realtà e dei fattori che più di altri risultano propulsivi per il suo futuro, trattandoli da un punto di vista al contempo analitico e propositivo. Nel corso del suo intervento Zamagni ha anche richiesto il rapido completamento dell'iter legislativo che porterà alla riforma del Titolo secondo del Libro primo del Codice civile (toccherà tutti i soggetti non lucrativi) e la razionalizzazione della fiscalità relativa alle donazioni, affinché venga stabilito il meccanismo del 5% e siano favorite le donazioni con un regime fiscale di vantaggio per il donatore, progressivo in base al parametro "più dai, meno versi".

Il Terzo Settore dalla A alla Z Parole e volti del non profit

A cura dell'Agenzia per il Terzo settore
Editrice San Raffaele, pag. 448, € 48

In quarta di copertina il volume riporta le parole di Italo Calvino nel Barone Rampante, in cui si esaltano le virtù delle associazioni, le quali "mettono in risalto le doti migliori delle singole persone" e consentono "di vedere quanta gente c'è onesta e brava e capace e per cui vale la pena di volere cose buone", al contrario di quanto non accada standosene da soli. Una scelta, questa, che pare quanto mai opportuna per avvicinare il lettore al senso reale di quel variegato mondo del non profit, fatto di acronimi spesso di non facile decodifica, di leggi ancora più complicate, ma soprattutto di uomini e donne che si impegnano ogni giorno per intervenire con gratuità in tanti settori d'interesse collettivo. Il cuore del libro è un dizionario ragionato di 120 parole chiave, ricco di esempi concreti e di citazioni illustri, oltre che di richiami alla normativa corrente e alle fonti bibliografiche e web di riferimento. Ma ci sono anche approfondimenti sull'evoluzione storica alla base del terzo settore, le prospettive che gli si aprono di fronte, e 21 brevi biografie di persone che, direttamente o indirettamente, hanno fatto del non profit la propria vocazione, ponendo le fondamenta di una realtà sempre più ricca e vivificante per la coscienza comune del nostro Paese.



Le città toccate da Nave Italia nel 2011 sono: La Spezia, 19 maggio; Civitavecchia, 27 maggio; Gaeta (Lt), 4 giugno; Cetraro (Cs), 11 giugno; Corigliano (Cz), 18 giugno; Gallipoli (Le), 25 giugno; Manfredonia (Fg), 2 luglio; Termoli (Cb), 9 luglio; Venezia, 16 luglio; Trieste, 23 luglio; Chioggia (Ve), 29 luglio; Catania, 10 settembre; Trapani, 17 settembre; S. Antioco (Ca), 24 settembre; Olbia (Ss), 1 ottobre.

Salpa la solidarietà

I ragazzi, i volontari e il mare: sono questi i tre ingredienti della straordinaria avventura di Nave Italia, un brigantino a vela che naviga lungo le coste del nostro Paese e permette ogni anno ad oltre mille ragazzi di vivere l'avventura del mare. L'iniziativa è nata dall'inedito incontro di Marina Militare e Yacht Club Italiano, che hanno creato la Fondazione Tender To Nave Italia, con le Fondazioni di origine bancaria e le organizzazioni di volontariato. Essa si basa su una metodologia che consente a ragazzi portatori di disabilità psicofisiche e adolescenti resi fragili dal disagio familiare o sociale di vivere il mare da vicino, navigando a vela per cinque giorni lungo le coste del Tirreno e dell'Adriatico, in un'esperienza che ha obiettivi terapeutici e formativi. La navigazione a vela, infatti, è unica per efficacia nell'insegnare regole di convivenza, rispetto degli altri e dell'ambiente, limiti e pregi di ciascuno e di se stessi. Un'efficacia misurata con specifici

indicatori, come il livello di autostima, che la vita di bordo può rapidamente modificare. I ragazzi coinvolti nell'iniziativa sono selezionati da organizzazioni di volontariato operanti in tutta Italia nel settore dell'assistenza ai disabili e nella prevenzione del disagio giovanile. Quest'anno, in occasione del centocinquantenario anniversario della Unità d'Italia, la nave, partita il 27 aprile da Genova, sta circumnavigando l'intera Penisola. Da quando nel 2007 la Fondazione Tender to Nave Italia ha avviato la propria attività i progetti sono costantemente cresciuti in qualità e numero. Nel solo 2010 sono stati portati a termine 44 progetti, di cui 27 a bordo di Nave Italia, che hanno coinvolto 1.350 ragazzi e 240 specialisti di 69 tra scuole, ospedali e organizzazioni del terzo settore. Nave Italia è il più grande brigantino a vela del mondo (m 61 x 9). È stato costruito nel 1993, rispettando fedelmente la struttura di una nave del XIX secolo.

**LA TUA PROSSIMA SFIDA
IMPRENDITORIALE
POTREBBE AVERE
5 ANNI.**

La Fondazione "aiutare i bambini" cerca referenti volontari per sviluppare e promuovere la propria rete territoriale.

È il momento di rimetterti in gioco con la tua esperienza al servizio di "aiutare i bambini".

Perché tu cresca, anche con l'aiuto di un bambino.

Se vuoi maggiori informazioni: visita il nostro sito www.ioreferente.it, scrivi a referenti@aiutareibambini.it o chiama lo **02 70.60.35.30**.



aiutare i bambini
ogni giorno, davvero

Fondazione "aiutare i bambini" Onlus
via Ronchi, 17 - 20134 Milano
Tel 02 70.60.35.30 - Fax 02 70.60.52.44
info@aiutareibambini.it - www.aiutareibambini.it

Si ringrazia l'editore per lo spazio concesso

Quest'anno la rivista Fondazioni accoglie nell'ultima pagina di ogni numero una campagna di promozione del volontariato, scelta fra tutte quelle che ci perverranno, all'indirizzo rivista.fondazioni@acri.it, possibilmente con un'immagine in formato jpeg, di almeno 300 dpi e una dimensione di 21x29 cm.

Le Fondazioni di origine bancaria sono un pilastro del terzo settore e una delle principali fonti di risorse per il volontariato in Italia.